



FONDI UE Dalla Cittadella parlano di dinamiche ordinarie

La Regione rassicura nessun impatto sui bilanci

di MASSIMO CLAUSSI

COSENZA - La Regione Calabria ha inteso ieri rispondere al nostro articolo sullo stop da parte di Bruxelles al pagamento dei fondi del Fse per alcune irregolarità riscontrate nella rendicontazione.

parliamo genericamente di Regione perchè la nota apparsa sul sito dell'ente è arrivata in redazione è anonima, non riporta alcuna firma in calce. Non sappiamo quindi se a rispondere è l'Autorità di gestione, il dirigente Maurizio Nicolai, il facente funzione Nino Spirh o chi altro. Fatto sta che in basso riporta-

Nella replica si parla di irregolarità di 30mila euro su 220 milioni

mo integralmente la nota di precisazione. In relazione alle varie note e dichiarazioni variamente apparse sulla stampa locale circa la "sospensione" dei pagamenti comunitari alla Regione si specificano quanto segue:

I servizi di Audit della Commissione chiedevano alla Regione, con nota giunta il 31/8/2021, specifiche informazioni circa alcuni pagamenti rendicontati sul FSE negli anni 2017 e 2018. L'importo oggetto di contestazione afferisce ad una spesa sostenuta nel 2016 dai Centri per l'impiego di euro 30.657,00 a fronte di una spesa rendicontata al 31/12/2018 (anno di verifica) di 200,92 milioni di euro;

Nelle more della risposta, la Commissione disponeva di non liquidare i crediti della Regione, maturati in forza della performance di spesa fatta al 30 giugno corrente anno. Tale fattispecie non costituisce sospensione dei pagamenti.

La Regione ha prontamente risposto alla Commissione il 16/9/2021 evidenziando, documentalmente, come tutte le procedure attualmente in essere nel Sistema di Gestione e Controllo abbiano corretto le debolezze segnalate;

Il 5 novembre si terrà il Comitato sorveglianza sul Por

La nota di cui si narra non ha alcun impatto sulle disponibilità finanziarie del Programma né, tantomeno, sul bilancio regionale, rientrando tra i normali atti di gestione delle programmazioni comunitarie.

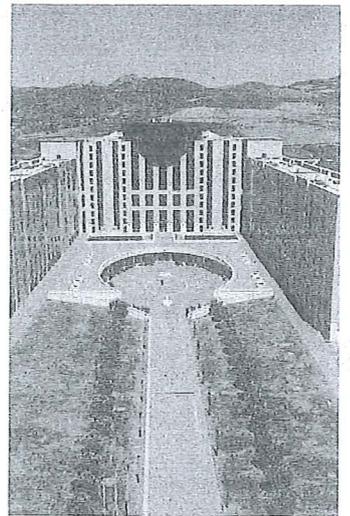
La nota non produce alcun effetto sul raggiungimento del target di spesa per l'anno 2021 che, per la prima volta nella gestione regionale dei fondi comunitari, risulta conseguito con sei mesi di anticipo - e largo margine - alla data del 30/6/2021.

Per il giorno 5 novembre, come noto, è convocato il Comitato di Sorveglianza del POR Calabria 2014-2020 al quale saranno presenti i servizi della Commissione e i referenti Nazionali, nel quale si discuterà del progresso del POR Calabria 2014-2020 e del negoziato in corso sulla nuova programmazione 2021-2027.

Vedremo se nel comitato di Sorveglianza avremo maggiori dettagli. Per il resto va precisato come il raggiungimento della spesa è dovuto soprattutto alla rimodulazione (di 500 milioni di

euro) effettuata sui fondi Por per fronteggiare l'epidemia. Stiamo parlando quindi di un trasferimento di fondi (che non ci risulta fra l'altro siano stati spesi) più che progetti strategici portati a termine. Infine quanto accaduto non ci pare un qualcosa di ordinario anche a leggere la dura nota dell'europarlamentare Laura Ferrara che parlava di «irregolarità sistemiche nel controllo dei progetti finanziati,

quindi un sistema di gestione e controllo da parte dell'Autorità di Audit che non avrebbe garantito la correttezza della spesa. Le stesse criticità che potrebbero mettere a rischio l'intero Por 14-20». Per avere comunque contezza di tutti i dettagli di questa vicenda non resta che aspettare la risposta della commissione all'interrogazione presentata dalla stessa Ferrara che arriverà entro 20 giorni.



La Cittadella regionale a Germaneto

LE REAZIONI Biondo (Uil): «Vicenda preoccupante, riaprire il dialogo con le parti sociali»

«Non abbiamo credibilità a Bruxelles»

Amalia Bruni chiede di creare un team di esperti, Morra attacca la burocrazia

COSENZA - Se dalla Regione Calabria minimizzano su quanto accaduto sui fondi Por, dalla politica e dal mondo sindacale, invece, in tanti manifestano preoccupazione.

«Volevano farci credere che eravamo all'improvviso diventati virtuosi sui fondi europei e invece questa euforia è durata il tempo di un battito d'ali, infatti l'Europa ha bloccato tutto perché vuole vederci chiaro nei passaggi burocratici fin qui operati». Così in una nota Amalia Bruni, leader dell'opposizione nel Consiglio Regionale della Calabria.

«Siamo carenti su tutto - aggiunge -, non riusciamo a progettare, non riusciamo a ottenere tutti i fondi che ci vengono messi a disposizione dall'Europa e non sappiamo spenderli senza incorrere negli atoll per incapacità, perché sbagliamo qualcosa. Dall'agenda 2014-2020, su due miliardi e 300 milioni sono stati spesi appena 900 milioni. Se non risolviamo il problema della Sanità e quello dei fondi europei non potremo mai rilanciare la Calabria e farle ottenere quella normalità che tutti auspichiamo».

«Non a caso - spiega Bruni - in campagna elettorale ho detto che avrei dotato la Regione di un assessorato all'Europa con competenze e professionalità specifiche in grado di essere in sintonia su tutta la filiera delle procedure per ottenere fondi. Avremo lo stesso problema anche per i soldi del Pnrr, dove sono stati già previsti circa 300 milioni di euro per il nostro sistema sanitario. Fondi che faranno la stessa fi-

ne di quelli europei perché non siamo in grado di garantire la progettazione e neppure la spesa nei tempi indicati dall'Europa, visto che non abbiamo le competenze giuste. E quindi quasi certamente saranno rispediti al mittente».

«Dobbiamo avviare immediatamente - conclude Bruni - un piano per dotare la Regione di una struttura efficiente, di un team di esperti a supporto di uffici che da soli non ce la faranno mai. E la Calabria non si può permettere di perdere neppure un euro se vogliamo seriamente far sviluppare i territori compiendo anche noi quella transizione ecologica di cui c'è assoluta necessità per essere competitivi col resto d'Italia e dell'Europa».

Punta la sua attenzione sul problema della burocrazia, invece, il senatore grillino Nicola Morra: «La Commissione sostiene che alcuni pagamenti non sono supportati dalla necessaria documentazione. Questo vuol dire che se ci sono errori finanziari, problemi nella gestione, criticità amministrative, la Commissione Europea può decidere di non rimborsare quella spesa, creando così un buco nelle casse regionali. Ma, soprattutto, vuol dire che in Calabria non si sanno spendere fondi pubblici attenendosi a quanto prescritto dal normativa vigente! Se a governare la macchina amministrativa sono persone le cui competenze sono inadeguate, perché magari sono entrate in ruolo attraverso sanatorie e stabilizzazioni e non attraverso rigorose prove selettive, non ci si deve stupire».

«La notizia del blocco risorse del Fes

2014/2002, perché vengono paventate irregolarità nella rendicontazione, ci rammarica per gli effetti negativi che potrebbe dispiegare sull'economia, ma non ci sorprende, perché avevamo segnalato questo rischio da tempo». E' quanto afferma in una nota Santo Biondo, Segretario generale Uil Calabria. «Il cinque novembre prossimo - aggiunge - saremo impegnati nei lavori del comitato sorveglianza, in quella sede istituzionale chiederemo che ci sia data una spiegazione su quanto accaduto, perché la Calabria non può permettersi distrazioni su questi temi, per le ricadute negative che le stesse hanno sul territorio».

«Quanto accaduto - prosegue Biondo - dimostra come sia necessario l'immediato potenziamento della pubblica amministrazione regionale, attraverso l'avvio di una nuova stagione concorsuale che sia in grado di dare spazio alle giovani professionalità espresse dalla nostra terra, e ci fa piacere che, in questo senso, il presidente della giunta regionale Roberto Occhiuto abbia messo questo tema in cima alla sua agenda di governo».

«Ancora siamo convinti - evidenzia Biondo - che il documento sulle linee strategiche 2021/2027 deve tornare al tavolo del partenariato che sino ad oggi, contravvenendo anche alle indicazioni dell'Europa, in questi anni è stato bypassato. Evitare il confronto franco e attento sull'utilizzo dei fondi europei non risponde ad una logica attenta di programmazione».

IL LUTTO Aveva 88 anni, ebbe un ruolo decisivo nella metanizzazione del Sud

Addio a Peppino Accroglionò, politico filantropo

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Giuseppe Accroglionò, meglio noto come Peppino, 88 anni, è morto a Roma dove da tempo risiedeva. In realtà la Calabria non l'ha mai abbandonata, neppure per un attimo. Egli è stato un esponente di primo piano della cosiddetta "Prima Repubblica" nella provincia cosentina. Ha militato con coerenza nella Democrazia Cristiana ed è stato eletto per ben due volte nel collegio della Sibari. Fu eletto la prima volta al Consiglio regionale della Calabria, con 28 mila voti. I suoi competitori politici nel collegio di Corigliano-Rossano-Cassano erano Peppino Aloise (Dc) e Tonino Mondo (Psi).

Accroglionò fu rieletto nella quarta legislatura (1985-1990). Per un lungo periodo fece il pendolare con Roma, salvo a stabiliz-

zarsi poi nella capitale. Ha fatto parte del Comitato per le regioni meridionali.

Il suo impegno e il suo nome sono legati all'azione filantropica che creò in quegli anni con l'associazione culturale "C3 International" che guardava soprattutto ai calabresi nel mondo, ma non in chiave nostalgica ma per soddisfare meriti e bisogni. Un sodalizio che amava distribuire premi ai calabresi che si erano distinti nel mondo delle professioni, dell'arte, del lavoro e del genere.

Era laureato in scienze politiche e sociali.

Collezione molti incarichi, come consigliere d'amministrazione Ferrovie della Calabria dal 2006, come consigliere d'amministrazione e membro della giunta esecutiva della Snam (Eni), come consigliere d'amministrazione e Presidente Agip Plas (Eni), come

consigliere d'amministrazione Enichem (Eni); e in questa veste contribuì a realizzare la metanizzazione del Mezzogiorno. Ricoprì la carica di vice-presidente e consigliere. E ancora consigliere d'amministrazione della Stanic, consigliere d'amministrazione e presidente di diverse società della Gepi, vice presidente Forus (Sofin Iri), vice presidente della Fondazione Cirna onlus.

Dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ricevette, nel 2013, l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce della Repubblica Italiana.

Le prime esperienze amministrative le fece trascorrendo alcuni anni

nel gabinetto del ministro dei Trasporti e come dirigente generale di vari Ministeri - Interno, Lavoro, Poste, Tesoro, Marina mercantile, Partecipazioni statali, si



Peppino Accroglionò

spese come consigliere regionale. I funerali si svolgeranno sabato nella chiesa di San Giuseppe di Rossano, sua amata città di origine, alle 10. Una cerimonia religiosa in suffragio verrà celebrata anche a Roma, nella chiesa di San Saturnino, alle 18, il 21 novembre, in occasione del trigesimo.

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO
STRATEGIE DI MARKETING
PUBBLICITÀ
WEB
STUDIO

0984 854042 • info@pubblifast.it

CHIAROSCURI Palazzo Alvaro festeggia, al Comune è l'ennesimo flop

MetroCity, decolla il piano fieristico 2022

di MELHA CIANCIA

A Palazzo Alvaro arriva il nuovo piano fieristico della Città Metropolitana: a presentarlo il Consigliere delegato al marketing Carmelo Versace, la dirigente del settore Attanasio, Chiara Parisi per le Attività produttive marketing e Ninni Tramontana Presidente della Camera di Commercio - a testimonianza di un lavoro sinergico in occasione di una recente esperienza fieristica del TTG di Rimini che ha segnato un aspetto importante sulla narrazione del nostro territorio: dalla premiazione della nostra città per uno scenario nuovo con la potenzialità della Città Metropolitana e non per ultima la fiction "Tutta colpa della fata Morgana" che ha raccontato un'altra immagine del nostro territorio". La dirigente Attanasio che ha partecipato all'evento di Rimini dal 13 al 15 ottobre ha sottolineato che "l'attività fieristica ha coinvolto la nostra Città in iniziative per lo sviluppo sia dell'ambito turistico che enogastronomico per la valorizzazione del territorio: l'amministrazione ha destinato a queste azioni una grossa fetta per poter raccontare la nostra realtà produttiva e sana e le potenzialità della nostra Terra; nel pomeriggio alcuni di noi andranno a Milano per partecipare alla fiera autunnale". "Abbiamo partecipato al TTG di Rimini - ha detto Chiara Parisi - con uno stand di 80 mq, con operatori del settore turistico importante, un settore che ha subito uno stop di arresto durante la pandemia. Il TTG di Rimini è servito per la visibilità perché frequentato da persone e operatori provenienti da tutto il mondo, pertanto con opportunità per fare conoscere i propri prodotti, per leggere le tendenze e guardando il futuro con fiducia, con l'obiettivo che diventi un traino fondamentale specialmente per la nostra realtà. Intercettando nuovi operatori - ha aggiunto - si può fare uno studio dei nuovi mercati, individuando un nuovo tipo di mercato e di turista, che ha bisogno di nuovi spazi: dati che metteremo a disposizione dell'amministrazione della Città Metropolitana in un lavoro di squadra che ci ha portato a sentire che abbiamo delle potenzialità enormi:



La conferenza stampa di Palazzo Alvaro e sotto lo stand in fiera



da venerdì inizio della fiera agro-alimentare, a novembre il turismo archeologico-culturale e l'artigiano in fiera con 20 artigiani che offriranno i loro prodotti". Il presidente Tramontana ha sottolineato che "noi abbiamo condiviso l'esperienza del settore turistico che ci dà tante opportunità e che interessa molti settori delle attività della Città, come Camera di Commercio puntiamo a fare partenariato per il turismo, con enti che dialogano e progettano con attività che vanno sempre più valorizzate. La fiera TTG di Rimini è stata un'importante vetrina e ci siamo

presentati bene: oltre a partecipare e promuovere i nostri prodotti, abbiamo contribuito a portare un numero consistente di prodotti dalle ceramiche di Seminara al bergamotto simbolo del nostro territorio". "Stiamo tentando di fare qualcosa di difficile come stilare un piano fieristico a fine anno - ha esordito il Consigliere Carmelo Versace - un piano marketing fermo dal 2019, e rendendolo più vicino alle esigenze del nostro territorio, facendo conoscere in questi eventi le nostre eccellenze e le nostre tradizioni locali, puntando sul valore della comunicazione".

INTERNALIZZAZIONE IN CASTORE

Come per i rifiuti anche per la depurazione dopo l'Anac arriva anche la bocciatura dell'Agcom

COMUNE stoppato dall'Agcom sulle proroghe ad Idrohregion: Angela Marciano e Filomena Iati (Impegno e Identità) rispettivamente Presidente Movimento e Consigliere comunale e Socio Fondatore del Movimento ci avevano visto lungo.

"Ciò che stiamo vivendo con il servizio rifiuti si ripete con il servizio di manutenzione e depurazione. D'altra parte è inevitabile che questi siano i risultati - annotano Filomena Iati ed Angela Marciano, presidente di Movimento e Identità - quando ad imperversare sono inadeguatezza politica ed incapacità gestionale. Ci troviamo davanti ad un risultato tangibile, l'ennesimo, di ciò che significa portare avanti con caparbietà una opposizione vera e costruttiva.

Dopo l'ANAC (Autorità Nazionale Anticorruzione), infatti, anche l'AGCOM (Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato) ha dato ragione alla battaglia condotta con ostinazione e competenza dal Movimento Impegno e Identità".

Già in campagna elettorale, Angela Marciano si era pronunciata sull'impraticabilità del percorso dell'internalizzazione dei servizi alla società Castore, cavallo di battaglia di Falcomatà & Co.. Aveva ben chiaro un unico obiettivo: tutelare i lavoratori. "Come i fatti legati indissolubilmente al rispetto delle norme hanno certificato, le bugie del sindaco-sentenziano l'avvocato e la docente universitaria - si sono rivelate drammaticamente per quello che erano: una mera illusione per tutti i dipendenti.

Entrati in Consiglio comunale, abbiamo ritenuto op-

portuno seguire da vicino la vicenda relativa ad internalizzazione e proroghe continue affidate a Idrohregion, la società che svolge i servizi di depurazione e manutenzione. Una situazione densa di ombre che ci ha indotto a farci promotori di esposti alle autorità competenti.

Come volevamo dimostrare, in seguito alle nostre segnalazioni, l'AGCOM, con segnalazione datata 12 ottobre, ha stoppato il Comune, invitando quest'ultimo a non sottoscrivere più proroghe a Idrohregion, addirittura 9 fino al momento con concreta possibilità di arrivare alla decima (fino al 31 dicembre), ma a fare ricorso ad una modalità tra quelle consentite dall'ordinamento".

Lo abbiamo sempre detto, la strada da seguire sin dal 2017 - insistono Iati e Marciano confortate dalle risposte provenienti dalle autorità interessate - non poteva essere quelle delle proroghe, chiaramente illegittime, né quella dell'internalizzazione a Castore dei servizi. L'AGCOM conferma la bontà della nostra linea e sconfessa quella di Falcomatà imponendo di seguire una delle modalità percorribili come quella di procedere con un bando di gara anche a procedura ristretta. Guarda caso, proprio il 12 ottobre (in concomitanza con la segnalazione dell'AGCOM), il Comune ha invertito la direzione di marcia fin lì percorsa a dispetto degli interessi dell'intera cittadinanza sfiabata da questa montagna di delittantismo impossibile da scalare per noi, ma destinazione naturale delle gite fuori porta (delle leggi) che tanto divertono il sindaco ed il suo gruppetto di subalterni".

EMERGENZA Il servizio sarà prorogato ad Avr fino alla risoluzione della controversia

Bando rifiuti: il Consiglio di Stato fissa al 4 novembre la discussione del ricorso

E' stato pubblicato in queste ore il Decreto del Consiglio di Stato Sezione Quarta in merito al ricorso presentato dal Comune di Reggio Calabria avverso l'ordinanza di sospensione cautelare del Tar Calabria, sul bando di assegnazione del servizio di raccolta dei rifiuti solidi urbani sul territorio comunale di Reggio Calabria. Il dispositivo pubblicato fissa la camera di consiglio, per la discussione, al prossimo 4 novembre.

Considerando che la scadenza del servizio attualmente affidato alla Società Avr Spa è prevista

per il prossimo 31 ottobre, l'Amministrazione comunale procederà quindi ad effettuare una proroga, per il tempo necessario, al fine di garantire la piena continuità del servizio fino alla risoluzione della controversia e al passaggio di consegne al nuovo gestore.

"Come anticipato qualche giorno fa nel corso di una conferenza stampa - spiegano in una nota congiunta il sindaco Giuseppe Falcomatà e l'Assessore delegato all'Ambiente del Comune di Reggio Calabria Paolo Brunetti - l'Amministrazione si

è immediatamente attivata, a fronte della sospensione del Tar Calabria, sezione staccata di Reggio Calabria, per la proposizione di un ricorso al Consiglio di Stato, al fine di evitare un lungo periodo di vacato nella gestione del servizio di raccolta rifiuti.

Appresa la data fissata dal Consiglio di Stato, ora prevista per il 4 novembre, procederemo ad una proroga all'attuale gestore, che ci consentirà, come anticipato e comunicato pubblicamente per una questione di massima trasparenza nei con-

fronti dei cittadini, di non lasciare la città, nemmeno per un giorno, priva del servizio di raccolta".

"E' bene precisare - prosegue il comunicato - che la contestazione sollevata da una delle due società partecipanti al nuovo bando indetto dall'Amministrazione comunale per il servizio di raccolta rifiuti, non riguarda gli atti di gara elaborati dal Comune, ma una parte, sia pur marginale, dell'offerta presentata dall'altra impresa partecipante, classificatasi al primo posto nella graduatoria stilata nei

mesi scorsi dalla Commissione di esperti nominata dall'Ente".

"Da parte nostra - spiegano ancora Falcomatà e Brunetti - come già abbiamo avuto modo di affermare con chiarezza, non intendiamo assolutamente entrare nel merito della controversia sollevata. E' chiaro che l'Amministrazione comunale non farà mai il tifo per l'una o per l'altra impresa, ma il nostro intento - precisano infine il primo cittadino ed il suo assessore all'ambiente - è quello di arrivare nel più breve tempo possibile alla conclusione della vicenda giudiziaria, al fine di consegnare al più presto la gestione del ciclo dei rifiuti ad una società che se ne occupi in maniera efficace, secondo i parametri inseriti nel nuovo contratto che prevedono una serie di correttivi volti a migliorare ed efficientare il servizio di raccolta sul territorio comunale".

La polemica sulla sospensione delle risorse

Fondi europei, Bruni chiede un sostegno per la Regione

La Cittadella respinge la tesi del blocco dei pagamenti: «Nessun impatto sulle finanze»

Francesco Ranieri

CATANZARO

Si accende la disputa sui fondi europei e sulla capacità di spesa della Regione. Se questa estate il presidente facente funzioni Nino Spirli aveva sostenuto che la Calabria non era più fanalino di coda nell'ambito della programmazione comunitaria evidenziando il lavoro svolto, non sono mancate voci perplesse al riguardo. Ieri è stata Amalia Bruni, leader in pectore del centro-sinistra in Consiglio regionale, ad affermare che «volevano farci credere che eravamo all'improvviso diventati virtuosi sui fondi europei e invece l'Europa ha bloccato tutto perché vuole vederci chiaro». Per Bruni «siamo carenti su tutto: non riusciamo a progettare, a ottenere tutti i fondi che a disposizione e non sappiamo spendere senza incorrere in altolà per incapacità». Afferma inoltre che dall'agenda 2014-2020 «su 2,3 miliardi sono stati spesi appena 900 milioni» e che «se non risolviamo il problema della sanità e dei fondi europei non potremo mai rilanciare la Calabria». Non a caso, ricorda, in campagna elettorale aveva proposto un assessorato all'Europa. E teme che anche sui fondi del Pnr possano esserci problemi, proponendo subito un piano «per dotare la

Regione di una struttura efficiente».

Dal canto suo, in merito alla sospensione dei fondi comunitari, la Cittadella ha affermato che «l'importo oggetto di contestazione afferisce ad una spesa sostenuta nel 2016 dai Centri per l'impiego di 30.657 euro a fronte di una spesa rendicontata al 31 dicembre 2018, anno di verifica, di 200,92 milioni» e riferendo che «nelle more della risposta la Commissione disponeva di non liquidare i crediti della Regione, maturati in forza della performance di spesa fatta al 30 giugno corrente anno. Tale fattispecie - sottolinea l'amministrazione regionale - non costituisce sospensione dei pagamenti». E nella risposta della Regione il 16 settembre scorso è stato evidenziato «con documenti come le tutte le procedure attualmente nel Sistema di gestione e controllo abbiano corretto le debolezze segnalate». In sostanza, viene sostenuto, «la nota di cui si parla non ha impatto sulle disponibilità finanziarie del Programma né sul bilancio regionale» e neanche «sul raggiungimento dei target di spesa 2021, conseguito con sei mesi d'anticipo». Il prossimo 5 novembre infine si riunirà il Comitato di sorveglianza del Por Calabria 2014-2020 e si discuterà anche del negoziato sulla nuova programmazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

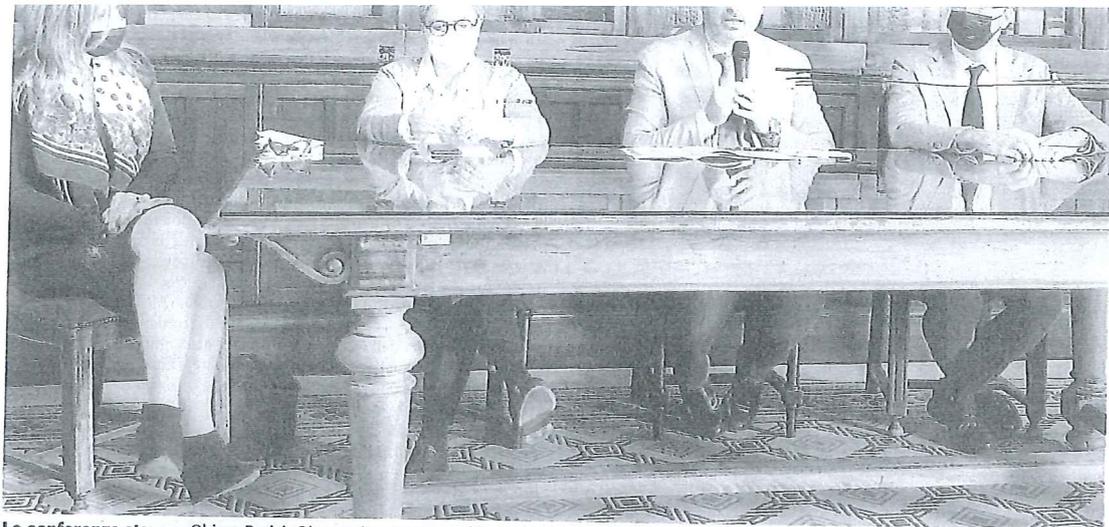


Programmazione La sede degli uffici della Giunta regionale

Giunta, il nodo della prorogatio

Il Tar sospende l'efficacia della delibera della Giunta regionale che ha posto in liquidazione il Corap e il decreto del presidente facente funzioni di nomina del commissario liquidatore. I giudici amministrativi hanno anche evidenziato che la Giunta ha esercitato il potere deliberativo durante la fase di prorogatio successiva alla morte di Jole Santelli e che l'atto è stato adottato ad elezioni regionali già indette. Riprendendo la Consulta, il Tar

ha quindi evidenziato che in assenza di norme specifiche sulla prorogatio nello Statuto non esiste una generica proroga di tutti i poteri degli organi regionali, dunque potrebbero essere adottati solo atti urgenti, dovuti o costituzionalmente indifferibili. Un'affermazione che chiaramente getta una luce particolare sugli atti varati in quel periodo dagli organi regionali. Quanto alla disputa sul Corap, se ne discuterà nel merito il 16 marzo prossimo.



La conferenza stampa Chiara Parisi, Giuseppina Attanasio, Carmelo Versace e Antonino Tramontana

Rimini, Milano, Rho e Paestum: gli eventi fieristici mettono il territorio "in vetrina"

Il turismo rilancia dopo la crisi Metro City punta sul marketing

Il consigliere delegato Versace: realtà accogliente e ricca di bellezze
Decisivo il supporto sempre garantito dalla Camera di commercio

Mario Vetere

Da Rimini a Milano, da Rho a Paestum, sono i prossimi appuntamenti di promozione del territorio attraverso la partecipazione ad eventi fieristici, presentati ieri dalla Città metropolitana e inseriti nel Piano di marketing territoriale. Reduce dalla fiera internazionale Ttg Travel Experience di Rimini, l'Ente metropolitano, d'intesa con la Camera di commercio, ha annunciato i prossimi impegni, partendo dalla partecipazione al Tuttofood di Milano dal 22 al 26 ottobre, per proseguire con la Borsa mediterranea del turismo archeologico a Paestum (Salerno) dal 25 al 28 novembre. Il 2021 si concluderà con la partecipazione ad "Artigiano in fiera" previsto a Milano-Rho ad inizio di dicembre.

Nel corso della conferenza stampa alla quale hanno preso parte il consigliere metropolitano con delega al Marketing territoriale Carmelo Versace, il presidente della Camera di commercio Antonino Tramontana, la dirigente del settore Cultura della Metro City Giuseppina Attanasio e la funzionaria Chia-

ra Parisi, si è fatto anche il punto in merito alla recente partecipazione al Ttg Travel Experience di Rimini, all'interno del quale sono stati intercettati oltre 200 buyers turistici provenienti da tutto mondo. «Un evento che ha messo in rilievo il volto migliore del nostro territorio metropolitano - ha affermato Versace - proponendolo agli occhi degli operatori e del mercato turistico come una realtà accogliente, attrattiva e ricca di bellezze». È un bilancio positivo quello relativo alla partecipazione dell'Ente a Rimini, la principale fiera in ambito internazionale B2B del turismo in Italia. Un appuntamento che quest'anno ha posto al centro i temi della fiducia e della voglia di ripartire dopo la crisi generata dalla pandemia. «I numeri - ha aggiunto Versace - hanno dato ragione a questo ap-

Tramontana: «Il 2020 è stato pessimo, ora segnali positivi per dare nuova spinta a tutto il comparto»

Il 2022 sarà l'anno dei Bronzi di Riace

● Tra gli appuntamenti già programmati per il 2022 l'Ente metropolitano ci saranno il ritorno a Vinitaly e il 50.mo del ritrovamento dei Bronzi di Riace (16 agosto 1972). Appuntamento sul quale è in fase di definizione il programma di eventi che, come anticipato ieri alla Metro City, caratterizzerà gran parte del 2022. «Per la prima volta - ha detto Versace - stiamo già lavorando il piano fieristico per il 2022 cercando di avviare una pianificazione nei tempi più idonei. Al centro ci saranno eventi importantissimi, quali quello dei cinquant'anni dal ritrovamento dei Bronzi. Appuntamento che andremo a riprendere fin dalla prossima fiera a Paestum a cui sta lavorando in modo molto attento il consigliere Filippo Quartuccio, nel quadro di un programma di a breve verranno presentati». (m.v.)

proccio. Quello che stiamo cercando di realizzare è qualcosa di complesso, anche in ragione del periodo pandemico che abbiamo attraversato e del poco tempo a disposizione che abbiamo avuto da quando ci siamo insediati, ovvero dalla fine di febbraio. Abbiamo approvato un piano marketing che era fermo al 2019, con l'obiettivo di caratterizzare al meglio questo importante strumento, rendendolo più vicino alle esigenze del territorio. In questo percorso un interlocutore fondamentale, sempre stato vicino all'Ente, è la Camera di commercio, con in testa il presidente Tramontana». La centralità della sinergia fra istituzioni è stata evidenziata anche da Tramontana: «Enti che finalmente dialogano e soprattutto a programmano insieme strategie e azioni. Questo modello di lavoro ha consentito l'ottima riuscita della nostra presenza a Rimini in un contesto di altissimo profilo. Dopo un 2020 pessimo registriamo i primi segnali positivi ed è proprio questo il momento opportuno per rilanciare e dare nuova spinta a tutto il comparto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malaspina e La Monica: servono illuminazione e semafori a chiamata

Strade poco sicure, appello da Sant'Anna

La bretella che da mare porta verso monte è molto pericolosa

«Le strade della nostra città non sono sicure, è evidente. Ci sono vie più simili a quelle dei teatri di guerra, altre dove purtroppo si può rischiare la vita. Uno di questi punti pericolosi è la bretella che da mare porta verso monte in prossimità dello svincolo di Sant'Anna. Negli ultimi anni, in quel luogo, si sono susseguiti diversi incidenti, anche mortali, non solo a causa dell'eccessiva velocità, ma anche per una deficitaria illuminazione pubblica». Così Nicola Malaspina, consigliere comunale di "Reggio Attiva", e Giancarlo La Monica, presidente del Centro studi



Pressing sul Comune "Reggio Attiva" e "Tradizione Partecipazione"

"Tradizione Partecipazione". Che propongono: «Eccetto qualche estemporaneo intervento, il posizionamento di autovelox utile solo a fare "cassa", appare chiaro che l'attuale sindaco e il suo entourage non siano interessati ad

intervenire in modo serio, per ridurre i pericoli in questa importante arteria. Con l'arrivo della stagione invernale e il conseguente accorciarsi delle ore di luce, il problema si ripresenterà e proprio per questo motivo, oggi, vorrem-

mo lanciare il grido di allarme rispetto a una situazione che non può e non deve essere presa sottogamba. Basterebbe - illuminare la zona in maniera adeguata e inserire due semafori a chiamata per rendere l'attraversamento pedonale il più sicuro possibile. Nei giorni scorsi, nel corso della commissione consiliare Assetto del territorio, si è sfiorato l'argomento, un "fantasmagorico" progetto dovrebbe rivoluzionare le bretelle, il ponte di Sant'Anna e il viale Europa; nella speranza che i nostri figli lo possano vedere realizzato, chiediamo con forza che si intervenga subito: troppo sangue è stato inutilmente versato sul quel dannato asfalto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maiolino

«Non si può pensare utilizzare 137 lavoratori solo con i fondi regic

«Trovo assurdo che una prc che dovrebbe essere in corso di attuazione, sia invece ancora all'embriante, nonostante il concreto supporto finanziario veniente dalla Regione. Parlo dei lavoratori precari del Comune di Reggio Emilia, in attesa di una delibera di stabilizzazione, come procedura approvata tempo fa dai vari organi pubblici prepa-

Lo stupore è manifestato dal consigliere Antonino Maiolino (evidenza come «la stabilizzazione di 99 lavoratori ex legge reg. 31/2016 ed altri 38 ex legge reg. 15/2008 è stata di fatto insediata in un piano di fabbisogno comunale che avrebbe dovuto essere approvato da una giunta che sono i parametri della procedura. In questo caso sono 2 gli aspetti che Forzavole sottoporre all'attenzione pubblica: il ritardo nell'esecuzione dell'iter e le modalità. Sul temer venuto pure il Direttore generale del Comune, Demetrio Barre il 28 settembre ha inviato una sollecitazione al Dirigente generale Affari Generali, al Sindaco, al consigliere delegato alle Risorse umane e al Segretario Generale, missi cui ha assegnato 60 giorni di tempo per il completamento delle procedure selettive in questione (entro novembre). A questa - dice - ora il consigliere azzurro - settimana scorsa ha fatto segna formalmente richiesta di convocazione della VII Commissione, presieduta dal consigliere Malara, per appunto massima priorità al merito stabilizzazione, restando anche l'audizione dello stesso direttore generale Demetrio Barre. Dirigente di settore Carmelo

Il gruppo presiede Consiglio regionale ha restituito

E il capogruppo leghista al Comune De Biasi fa complimenti alla col-

«Quando ci si riferisce al concetto di politica virtuosa, i fatti contano delle parole. E allora è importante sottolineare - dice Giuseppe D'Amico, capogruppo leghista al Consiglio regionale - il risultato conseguito, dal punto di vista economico finanziario del gruppo della Lega a Palazzo Canonica, presieduto da Tilde Mendicino, in merito alla mano, in data all'inizio della legislatura, sono stati restituiti al Consiglio regionale 155 mila euro grazie al buon

FA
PARAFARMACIA
D

APERTA TUTTI I GIORNI
DOMENICA E FERIA

Sanitari - Veterinari - Ortopedici - Farmaci - Prodotti per la Cura - Misurazione Pressione

PROMOZIONI PARAFARMACIA
20% su tutti i farmaci OTC
20% su integratori omeopatia prodotti
30% su prodotti cosmetici e prodotti per la cura

CONSEGNA A CASA
Via Spirito Santo
T. 095278111 - 095278112 - 095278113

Salvini all'opposizione su Pass e quota 100 E attacca Meloni

Il leader della Lega: "Resto a fianco dei lavoratori contrari al certificato"
L'audio rubato sulla presidente di Fdi: "Fa opposizione solo per rompere i c... alla Lega"

di **Matteo Pucciarelli**

MILANO – Sul Green Pass e su Quota 100 Matteo Salvini sceglie di seguire il copione di sempre: lotta e governo allo stesso tempo, anche a costo di andare – ancora – contro Mario Draghi e gli altri partiti. Ospite di Bruno Vespa a *Porta a porta* il leader della Lega parla del presente e del futuro, delle battaglie dei prossimi mesi. Sul lasciapassare accettato tra mille difficoltà, Salvini continua a contestare la filosofia di fondo: «Come strumento di limitazione al lavoro esiste solo in Italia, o stanno sbagliando tutti gli altri Paesi o c'è un eccesso in Italia. Noi cerchiamo di aiutare i milioni di lavoratori che non ce l'hanno ad andare a lavorare lo stesso, allungando la durata del tampone ed estendendo l'utilizzo di tamponi rapidi e gratuiti». E poi c'è un tema chiave della prossima finanziaria. Per Salvini quota 100 è intoccabile, né quota 102 né quota 104 sono compromessi accettabili. Su questo argomento c'è una convergenza con la Cgil di Maurizio Landini, rivendicata dal leader del Carroccio. Due argomenti che finiranno per aumentare le tensioni all'interno della strana maggioranza.

L'altro fronte che però il segretario della Lega ha davanti è quello interno alla coalizione. Mesi e mesi di smentite ai retroscena e alle cronache dei giornali che raccontavano una crescente insofferenza, condite di photo opportunity con abbracci e sorrisi forzati, poi basta un audio rubato durante una riunione

coi suoi parlamentari, pubblicato sul sito del *Foglio*, ed ecco la sua vera verità: «C'è modo e modo di stare all'opposizione – le parole del "Capitano" riferendosi agli alleati di Fratelli d'Italia – Si può concordare una quota comprensibile di rottura di coglioni dall'opposizione, che però vada a minare il campo Pd e 5 Stelle e non sia fatta scientemente, come è accaduto negli ultimi mesi, per mettere in difficoltà la Lega e il centrodestra». Lo stato dei rapporti tra i due partiti principali del centrodestra è quello che è: pessimo. Il Carroccio che lo scorso inverno ha deciso di andare al governo con Mario Draghi sta pagando pesantemente, a livello elettorale, la propria scelta; quei consensi se li sta "rubando" Giorgia Meloni, rimasta unica opposizione e ricoprendo il ruolo con una certa malizia. Ovvero perseguendo il disegno di questo travaso di voti dentro l'area sovranista, picchiando forte dove la Lega imbrigliata dal governo non può. Un obiettivo perseguito "scientemente", secondo il Salvini sincero. Quello abituato a navigare nel teatrino della politica, invece, abbozza: «Non ci faranno litigare – dice sempre seduto al salotto di Vespa – Posso far vedere i messaggi WhatsApp in cui io e Giorgia ridiamo e scherziamo». Il problema però non è tanto quel che si dicono fra loro i due, ma ciò che avviene alle rispettive spalle. Le amministrative hanno confermato l'ascesa di Fdi ai danni della Lega. Una gara che però, alla fine, non ha portato bene alla coali-

zione minata da una anomalia di fondo: stare insieme, ma separati al governo. Anomalia destinata a durare a lungo, probabilmente fino al 2023. Salvini infatti non può sganciarsi dal governo a causa del peso interno dei filo-draghiani come Giancarlo Giorgetti, Silvio Berlusconi non ha alcuna intenzione di farlo, Meloni invece non ha alcuna intenzione di entrarci.

«La manovra di bilancio sarà l'esempio della collaborazione che il centrodestra deve trovare su temi come pensioni e tasse», è la ripromessa pubblica. Poi ci sarà la partita del Quirinale e su quello il segretario della Lega, che pure aveva dato un sì di massima alla possibilità di votare il Cavaliere, apre su Draghi: «Circa 450 elettori sono di centrodestra, se ci sarà una proposta di centrodestra la sosterremo. Se il premier riterrà di fare questo passo valuteremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 2-50%, 3-15%

Stop all'assegno Inps per gli invalidi con un "lavoretto"

I 287 euro mensili venivano erogati a chi aveva un basso reddito. Il governo: "È inaccettabile interverremo"

ROMA – Se lavori, niente assegno di invalidità. Lo dice l'Inps nel messaggio 3495 del 14 ottobre scorso. In altri termini, a partire da quella data l'Istituto di previdenza non erogherà più i 287,09 euro al mese per 13 mesi a chi ha una percentuale di invalidità tra 74 e 99% (dunque invalido non totale) e nel frattempo lavora. Dove per lavoro si intende lavoretto da 400 euro mensili al massimo. Una cifra che consente di stare nel tetto annuo di 4.931 euro, considerato sin qui compatibile con l'assegno di invalidità. Ora non più.

«Una decisione molto grave che colpisce i più fragili che hanno già pagato un prezzo alto in pandemia», dicono Ezio Cigna e Nina Daita, responsabili Cgil per le politiche della previdenza e della disabilità. «Le attività di queste persone sono attività terapeutiche o formative e con piccoli compensi, che difficilmente superano il tetto previsto. Togliere l'assegno di invalidità alle famiglie è un atto ingiusto». Anche la sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guer-

ra (Leu) dice che «si tratta di una situazione inaccettabile per più di una ragione». Perché rischia di comportare «il confinamento nella solitudine dell'inattività, la condanna a una povertà solo in parte alleviata dall'indennità e la rinuncia a ogni tipo di indipendenza economica». Guerra propone di «intervenire immediatamente per correggere l'equivoco creato dalla norma del 1971 e ripristinare la compatibilità sino ad ora ammessa».

Il punto è proprio l'equivoco normativo che va avanti da cinquant'anni. Dalla legge 118 del 1971 che all'articolo 13 stabilisce quanto segue: l'assegno è dovuto solo in caso di soggetti invalidi «incollocati al lavoro», ovvero iscritti nelle liste speciali di collocamento, e «per il tempo in cui tale condizione sussiste». La legge 247 del 2007 cambia la norma e sostituisce «incollocati» con un più esplicito «che non svolgono attività lavorativa». Eppure da allora la convivenza tra lavoretto e assegno c'è sempre stata.

La stessa Inps con due messaggi datati 2008 – numero 3043 e numero 5783 – ammetteva che «l'esiguità del reddito impedisce di ritenere che vi sia attività lavorativa rilevante». Ovvero: se il lavoro non è stabile e non viene superata la soglia di reddito minimo personale, allora lavoretto e assegno possono convivere. Il 14 ottobre scorso invece ci ripensa. Qui Inps si fa forte di due sentenze della Cassazione: la numero 17388 del 2018 e la 18926 del 2019. In entrambi i casi il ricorrente è proprio l'Avvocatura dell'Inps contro sentenze di appello che davano ragione a invalidi privati dell'assegno perché anche lavoratori. La Cassazione dice che «il mancato svolgimento di attività lavorativa è un elemento costitutivo del diritto alla prestazione assistenziale». Quindi l'Inps può togliere l'assegno, se lavori. A meno che arrivi una legge a mettere finalmente ordine.

– V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti

1

La legge del 1971

L'articolo 13 della legge 118 del 1971 diceva che l'assegno va agli «incollocati», i disabili iscritti nelle liste speciali di collocamento, «per il tempo in cui tale condizione sussiste»

2

La legge del 2007

La legge 145 del 2007 sostituisce «incollocati» con «che non svolgono attività lavorativa». Ma nel 2008 Inps dice che i lavoretti non sono «attività lavorativa rilevante»

3

Il messaggio Inps

Il 14 ottobre scorso l'Inps fa retromarcia e cita due sentenze della Cassazione per stabilire che non erogherà più l'assegno di invalidità ai beneficiari che lavorano



Peso:33%

Duecento miliardi di risparmi in più per la riduzione dei consumi. Visco: indirizziamoli alle imprese

Pensioni, riforma graduale

Si tratta sul passaggio alle quote 102 e 104. Il pressing per renderlo morbido

di **Enrico Marro**

Pensioni si tratta su quota 102-104. Ma dalla maggioranza arrivano inviti a rendere morbido il passaggio. C'è l'ipotesi di una riforma graduale. Dalla riduzione dei consumi arrivano 200 miliardi in più di risparmi. Il gover-

natore di Bankitalia Visco: indirizziamoli alle imprese.

alle pagine **2 e 3 Voltattorni**

Le pensioni

Si tratta su quota 102-104 L'ipotesi di aumento graduale

Bonus per i lavori gravosi. Pressing sulla proroga di Opzione donna

di **Enrico Marro**

ROMA La rigidità della proposta sulle pensioni fatta dal ministro dell'Economia, Daniele Franco, per ora solo verbalmente, visto che nel Dpb (Documento programmatico di bilancio) non ci sono dettagli, ha sorpreso tutti i partiti della maggioranza. Nessuno si aspettava una proposta secca come Quota 102 nel 2022 e Quota 104 nel 2023 e niente aperture sull'ampliamento dei lavori gravosi e sulla proroga di «opzione donna». E nessuno si aspettava che sul capitolo pensioni il Dpb indicasse appena 600 milioni a disposizione nel 2022 e ancora meno nei due anni successivi. La sorpresa, che nel caso della Lega ha preso la forma di una aperta contrarietà, e negli altri partiti di perplessità più o meno forti, si è tradotta in un pressing che ha investito lo stesso Franco, raggiunto ieri da molte telefonate e messaggi con la richiesta di sfumare, ammorbidire, moderare lo

schema Quota 102-104.

Uno schema che lascerebbe andare in pensione anticipata poche decine di migliaia di lavoratori il primo anno, penalizzando fortemente i lavoratori che oggi hanno 61-62 anni d'età e 37 di contributi. Costoro, se Quota 100 (62 + 38) fosse stata prorogata nel 2022, sarebbero potuti andare in pensione anticipata l'anno prossimo. Invece, con Quota 102 (64+38) nel 2022 e Quota 104 (66+38) nel 2023 non potrebbero più andare in pensione anticipata e dovrebbero aspettare fino al 2026 per raggiungere la normale pensione di vecchiaia o di anzianità. Non a caso un esperto come Alberto Brambilla, pur favorevole a Quota 102, osserva che passare l'anno successivo a Quota 104 è «un errore tecnico» che bloccherebbe molti lavoratori per 5 anni.

Per questo l'ipotesi sulla quale si ragiona è quella di una spalmatura della proposta Franco su un arco di alme-

no tre-quattro anni. Si partirebbe cioè con Quota 102, per passare l'anno successivo o due anni dopo a 103 e così via fino a 104. Oppure, in una versione ancora più soft, si partirebbe l'anno prossimo da Quota 101 (63+38) anziché 102.

Ovviamente queste correzioni comporterebbero la necessità di aumentare gli stanziamenti previsti nel triennio (circa 1,5 miliardi) dal Dpb, perché andrebbero in pensione anticipata più lavoratori. Ma poiché la manovra vera e propria, cioè il disegno di legge di Bilancio, che il Consiglio



Peso:1-8%,3-27%,2-13%

dei ministri dovrebbe approvare martedì, deve restare di 23,4 miliardi, se si danno più soldi alle pensioni bisogna tagliare da qualche altra parte. I 5 Stelle hanno già fatto sapere che non se ne parla di ridurre i fondi per il Reddito di cittadinanza, come vorrebbe la Lega. Il Pd non è disposto a subire tagli ai 3 miliardi assegnati alla riforma degli ammortizzatori. Inoltre, lo stesso Pd, ma anche Leu, sono per ampliare la platea dei lavori gravosi per l'Ape sociale (si lascia il lavoro a 63 anni) e per prorogare «opzione donna», che

consente alle lavoratrici di andare in pensione a 58 anni (59 se autonome) ma con l'assegno tutto contributivo.

Con la manovra verrà rivista anche l'indicizzazione delle pensioni: non si tornerà del tutto al vecchio meccanismo più favorevole, ma ci saranno comunque miglioramenti rispetto al sistema di adeguamento parziale utilizzato negli ultimi tre anni.

Tutto il capitolo pensioni dovrebbe finire sul tavolo di una riunione della cabina di regia a Palazzo Chigi e di un

vertice con i sindacati (già sul piede di guerra) prima della convocazione del consiglio dei ministri per il varo della manovra.

600
milioni

a disposizione nel Documento programmatico di bilancio per il 2022 destinati alle pensioni. La somma si riduce su 2023 e 2024

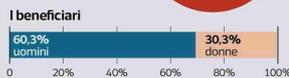
1,5
miliardi nel triennio

gli stanziamenti per le pensioni contenuti nel Dpb. Per ridurre la pendenza dello scalone servirebbero maggiori risorse

Adesioni a Quota 100

433.202
domande pervenute

di cui **341.128** accolte



Fonte: Inps



11,6 miliardi di euro

gli impegni di spesa 2019-2021 sulle pensioni Quota 100 liquidate fino al 31 agosto 2021

Le domande

	accolte	pensione lorda media annua
Autonomi	67.609	17.983
Dipendenti privati	166.282	27.237
Dipendenti pubblici	107.237	28.064
Totale	341.128	25.663

Rapporto tra lavoratori attivi e pensionati



Peso:1-8%,3-27%,2-13%

«Più sicurezza in edilizia»

*Pelle: «Tanti cantieri aperti, però aumentano in modo preoccupante gli infortuni»
Ieri due morti sul lavoro: un giovane a Bologna e una donna di 62 anni a Padova*

MAURIZIO CARUCCI

L'edilizia sta attraversando una fase di crescita senza precedenti, trainata dai bonus e dalle opere avviate con le risorse messe a disposizione dallo Stato e dall'Ue. Nei primi otto mesi dell'anno sono stati avviati cantieri per 24 miliardi di euro solo grazie agli incentivi, senza contare il Superbonus 110%. E poi c'è il tema della sicurezza. «Il 13 novembre faremo una grande manifestazione a Roma con i vertici di Cgil, Cisl, Uil - spiega Enzo Pelle, segretario generale della Filca-Cisl -. Nei cantieri stiamo registrando un aumento preoccupante degli infortuni, molti dei quali mortali. Dall'inizio dell'anno si calcola che

siano morti circa 150 edili, è una strage quotidiana».

Ma il nuovo decreto non va bene?

Va nella direzione giusta, ma vi sono alcune correzioni urgenti da fare già in fase di conversione e mancano alcune scelte di fondo. Per queste ragioni e per riconoscere l'uscita anticipata in pensione per i lavoratori delle costruzioni continua la mobilitazione unitaria di Feneal-Uil, Filca-Cisl e Fillea-Cgil, che culminerà con la manifestazione nazionale con i segretari confederali.

Quali sono le note positive del decreto?

Prima di tutto il nuovo ruolo riconosciuto all'Ispettorato nazionale del lavoro, l'ampliamento dei soggetti destinatari delle notifiche preliminari, l'implementazione della piattaforma informatica Inail e l'interoperabilità di tutte le banche dati dei soggetti ispettivi. Co-

sì come positive sono alcune modifiche previste dal nuovo articolo 14 del Testo Unico, tra cui la riduzione dal 20% al 10% di lavoratori in nero ai fini del blocco dell'attività di impresa, così come il venir meno del concetto di "gravi e reiterate violazioni", al fine di procedere al fermo produttivo anche a seguito di una sola ispezione.

Quali quelle negative?

Alcune scelte e sviste vanno immediatamente recuperate già in fase di conversione. Prima di tutto, va reinserita la comunicazione preventiva alle autorità sanitarie della presenza di amianto, presente nel vecchio allegato 1 e sparita nel nuovo. Ancora oggi migliaia di operai si ammalano a seguito di esposizione all'amianto e il sindacato, proprio in questi giorni, è impegnato a sostenere in Europa norme più restrittive. Il decreto, inoltre, prevede che se l'impresa ha solo un dipendente, e questi risulta in nero, non vi sia blocco del cantiere: per assurdo i lavori potrebbero proseguire anche nel caso in cui vi fossero quattro operai unici dipendenti di quattro imprese diverse, tutti in nero. Così come occorre riportare in modo completo la dicitura del vecchio articolo 14 del Testo Unico che prevedeva in caso di sospensione che l'azienda non potesse contrattare con la Pubblica Amministrazione e partecipare a gare pubbliche. Oggi la nuova dicitura limita il divieto a contrattare con le Pubbliche amministrazioni, ma ricordiamo che diverse grandi stazioni appaltanti come gli aeroporti, Anas, Rfi pur non essendo pubbliche amministrazioni



Peso:32%

ricorrono a gare pubbliche.

Cosa suggerisce?

Il decreto è solo un primo passo nella direzione giusta. Dobbiamo diffondere la cultura della sicurezza. Serve più prevenzione. E più formazione continua. Innanzitutto vanno acquisite nel più breve tempo possibile, tramite la nuova banca dati nazionale, le informazioni utili per dare immediato avvio alla patente a punti (art. 27 del Testo Unico) allo scopo di premiare le imprese serie e virtuose e penalizzare quelle più scorrette; un ruolo più attivo dell'Inail con l'assunzione di migliaia di giovani tecnici che possano svolgere fun-

zioni di consulenza, osseverazione e intervento sul campo per i cantieri edili e non solo; introdurre l'obbligo per tutti i mezzi di cantiere di installare a bordo telecamere che inquadrino i punti ciechi e sensori in grado di segnalare all'autista la presenza di persone; estendere la congruità anche ai cantieri delle opere private che utilizzano i bonus dello Stato. Oggi si applica solo ai cantieri pubblici e ai cantieri privati sopra i 70mila euro; predisporre un contratto tipo nel Progetto di fattibilità tecnica ed economica (Pfte) per l'affidamento di opere e interventi del Pnrr e del Pnc. Poi le stazioni ap-

paltanti avranno il compito di aggiornarlo in base alle caratteristiche peculiari dell'opera; prevedere un contratto unico di cantiere, per evitare il fenomeno del dumping contrattuale.

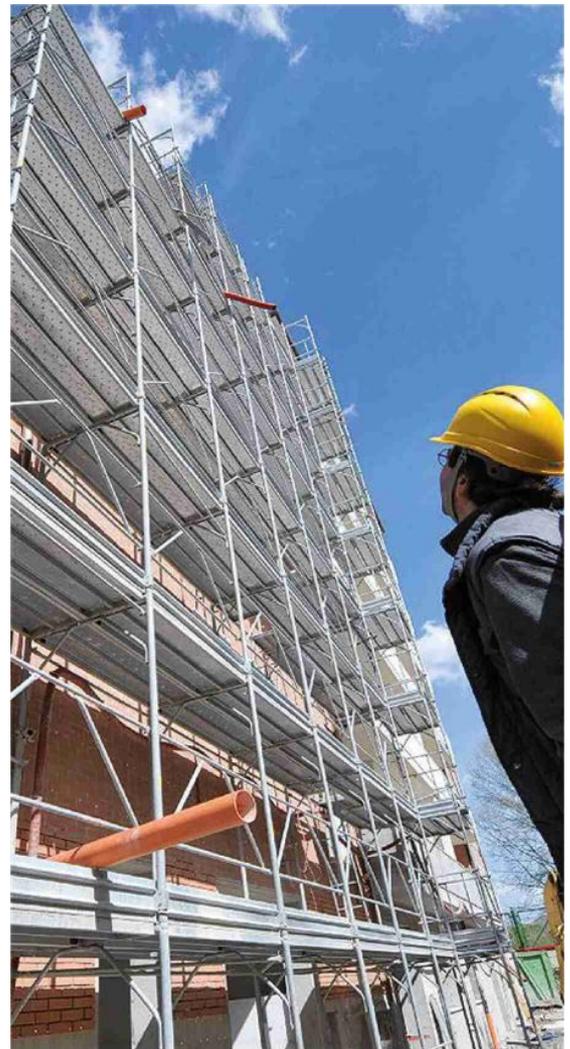
Altri due morti sul lavoro. Yaya Yafa, giovane di 22 anni originario della Nuova Guinea, è rimasto schiacciato tra un camion e una paratia all'Interporto di Bologna. Il giovane era dipendente interinale della cooperativa Metra e lavorava all'interno del magazzino dell'azienda Sda Express Courier. È deceduta ieri sera anche l'operaia padovana che lunedì scorso era stata vittima di un grave incidente sul lavoro a San Giorgio in Bosco. Si chiamava Luisa Scapin, abitava a Villa del Conte e aveva 62 anni.

LAVORO

Il settore sta vivendo un vero e proprio "boom" grazie anche agli incentivi e al Superbonus 110%. Ma da inizio anno si registrano almeno 150 vittime: «Una strage quotidiana» come denunciano le parti sociali



Il segretario Enzo Pelle



Peso:32%

RIVOLUZIONE IN MARE

**Porti, non basta
più galleggiare**

Arrivano le navi elettriche e autonome, riorganizzare i porti diventa urgente e essenziale.
a pagina VIII

di Ercole Incalza

**SONO IN ARRIVO LE NAVI DEL FUTURO
RIORGANIZZARE SUBITO I PORTI È VITALE
RIORGANIZZARE**

*Entro 5 anni il trasporto merci via mare
sarà rivoluzionato: è indispensabile
che le nostre strutture vengano adeguate*

di **ERCOLE INCALZA**

Sono rimasto davvero sconcertato leggendo pochi giorni fa una notizia che, a mio avviso, nell'arco di un quinquennio rivoluzionerà il trasporto delle merci via mare. In particolare la notizia apparsa sull'inserito Economia del Corriere della sera precisava: «Tra poco più di un mese la prima nave cargo completamente a guida autonoma, senza equipaggio e ad emissioni zero, inizierà a collegare Heroya e Brevik, due città della Norvegia distanti una decina di chilometri».

LA NAVE DEI SOGNI

La Yara Birkeland, lunga 80 metri e larga 15, ha un enorme motore elettrico con un'autonomia di sette ore e una velocità massima di poco più di dieci nodi e può trasportare sino a 60 container a viaggio. La Yara Birkeland ha un sistema di intelligenza artificiale sofisticato simile all'*hardware* e al *software* impiegati dai droni: in realtà una serie di radar, raggi laser, sensori impostano la rotta migliore e modificano la traiettoria della nave in caso di correnti o mare mosso con una precisione elevatissima.

La porta-container ha una guida completamente autonoma ma può anche essere pilotata a di-

stanza. Ebbene, dopo una fase di rodaggio di circa due anni il nuovo cargo entrerà in piena attività su scala internazionale. La nave, ripeto, è a propulsione elettrica e quindi davvero a impatto zero.

Due anni, nel mondo dei trasporti e della logistica, sono un segmento temporale bassissimo e quindi prepariamoci a qualcosa che non ridimensionerà solo il numero delle forze lavoro coinvolte in questa elevata capacità professionale legata alla gestione della movimentazione dei container e delle rinfuse secche, ma ridisegnerà integralmente l'articolazione dell'offerta logistica dei vari nodi portuali che oggi movimentano quasi l'80% dell'intero volume mondiale delle merci.

Infatti, se i collegamenti tra porto e porto saranno gestiti da intelligenza artificiale a maggior ragione la gestione all'interno delle piastre portuali, come quelle di Rotterdam e di Singapore in cui già è operante una simile funzione, diventerà un'attività normale di prelievo e stoccaggio dei container.

Scompare quindi l'uomo o si ridimensiona in modo sostanziale la sua presenza? Sicuramente sì, ma, contestualmente, prende corpo una nuova ingegneria dell'of-

ferta logistica, prende corpo indirettamente una nuova interpretazione della *supply chain management* perché l'intero ciclo che caratterizza la storia della merce, dalla produzione alla distribuzione, si arricchisce di una componente davvero nuova che è quella della conoscenza capillare non solo dell'ubicazione delle merci e dei container, ma anche della possibilità di incidere direttamente sulla modifica di determinati itinerari, ottimizzando sempre l'intero processo logistico.

LA RIVOLUZIONE

Tutto questo comporterà un'immediata modifica nell'organizzazione dei nostri impianti portuali e, prendendo come esempio la portualità del Mediterraneo, siamo sicuri che i porti di Algeciras, Valencia, Pireo stanno esaminando attentamente questa



nuova innovazione tecnologica e stanno rendendo sempre più autonome le gru a portale presenti nei rispettivi impianti in modo da poter, con adeguati aggiornamenti, rendere compatibile l'interazione tra le navi autonome e l'impianto fisso.

E cosa sta avvenendo nei nostri impianti portuali, cioè cosa sta avvenendo nei nostri sistemi portuali di Genova, La Spezia, Livorno, Napoli, Gioia Tauro, Augusta, Taranto, Ravenna, Venezia, Trieste e Cagliari?

Volutamente ho preso come esempio quegli impianti portuali in cui potenzialmente potrebbe prendere corpo questa nuova offerta logistica e in cui il mancato adeguamento esaspererà sicuramente ulteriormente la distanza tra i tre porti prima menzionati di Algeciras, Valencia e Pireo, in cui si movimentano globalmente circa 16 milioni di container, e gli undici porti italiani in cui si movimentano globalmente solo 10 milioni di container.

Questo gap, che spero venga subito capito e ridimensionato, rischia di crescere e di mantenere come possibili nodi solo quelli di Genova, di Livorno, di Gioia Tauro e di Trieste.

Questa corsa verso l'adeguamento dei singoli impianti portuali italiani trova, a mio avviso, un vincolo nella assenza di autonomia gestionale delle singole 16 Autorità di sistema portuale. Sono sicuro che i vari presidenti delle Autorità sono coscienti di questa vera rivoluzione gestionale e sanno anche che questo processo di ottimizzazione e di ricorso a tecniche informatiche avanzate è diventato operativo da almeno dieci anni, tuttavia non sono in grado di effettuare investimenti mirati per ottimizzare la offerta dei singoli impianti perché le risorse sono solo quelle condivise e autorizzate dall'organo centrale e ogni scelta avanzata e innovativa, come ad esempio quella fatta dall'Autorità di Si-

stema portuale del mare Adriatico orientale (impianto portuale di Trieste), viene considerata anomala o sperimentale.

Ma questa mancanza di autonomia penso che non potrà reggere a lungo; a tale proposito ricordo che i gettiti annuali da Iva nei porti sono pari, nell'anno 2019 (prima della pandemia), a 10.871.373.726,52 euro (quasi 11 miliardi di euro) e di questo introito alle singole Autorità va un importo di appena 50.960.000 euro (51 milioni di euro). Solo il porto di Genova e Savona insieme generano un valore da proventi da Iva pari a oltre 3.529 milioni di euro e ottengono come trasferimento all'Autorità solo 16,5 milioni di euro.

IL RESPIRO STRATEGICO

Forse si dovrà utilizzare, come già fatto solo una volta per la costruzione della piastra a mare del porto di Vado Ligure, quanto previsto dai commi 990, 991 dell'articolo 1 della legge 296/2006.

Comma 990. Al fine del completamento del processo di autonomia finanziaria delle autorità portuali, con decreto adottato di concerto tra il ministero dei Trasporti, il ministero dell'Economia e delle finanze e il ministero delle Infrastrutture, è determinata, per i porti rientranti nelle circoscrizioni territoriali delle autorità portuali, la quota dei tributi diversi dalle tasse e diritti portuali da devolvere a ciascuna autorità portuale, al fine della realizzazione di opere e servizi previsti nei rispettivi piani regolatori portuali e piani operativi triennali con contestuale soppressione dei trasferimenti dello Stato a tal fine.

Comma 991. È autorizzato un contributo di 10 milioni di euro per quindici anni a decorrere dall'anno 2007, a valere sulle risorse per la realizzazione delle opere strategiche di preminente

interesse nazionale di cui alla legge 21 dicembre 2001, n° 443, e successive modificazioni, per la realizzazione di grandi infrastrutture portuali che risultino immediatamente cantierabili.

Con il decreto di cui al comma 990, previa acquisizione dei corrispondenti piani finanziari presentati dalle competenti autorità portuali e garantiti con idonee

forme fideiussorie dai soggetti gestori che si impegnano altresì a farsi carico di una congrua parte dell'investimento, sono stabilite le modalità di attribuzione del contributo.

In tal modo assicureremo una disponibilità finanziaria accettabile. Independentemente, infatti, dalle risorse previste nel Pnrr per il rilancio della nostra offerta portuale, ritengo che questa o queste innovazioni tecnologiche, queste nuove forme di aggredire concretamente un mercato, quello del trasporto delle merci via mare, in continua evoluzione, non possano trovare i vari presidenti, i vari gestori dei sistemi portuali privi di una sana autonomia gestionale e decisionale.

Cosa può fare il sistema portuale di Genova-Savona con la quota percentuale delle risorse del gettito di Iva pari ad appena, come riportato prima, 16,5 milioni di euro? Ma, ancora peggio, cosa potrà fare in futuro il porto di Augusta in cui su un gettito di Iva prodotto dalla movimentazione pari a 1.524.459.665 euro (oltre un miliardo e mezzo di euro) all'Autorità portuale viene trasferito un importo di appena 7.145.965 euro (poco più di sette milioni di euro).

Approfittiamo, quindi, di questa rivoluzione tecnologica e di questo radicale cambiamento della stessa *supply chain*, cambiamento generato da una rivisitazione sostanziale del controllo dell'intero sistema logistico portuale, per inserire possibilmente nel prossimo disegno di legge collegato alla legge di Stabilità 2022 questo respiro strategico che attualmente le nostre Autorità portuali non hanno.

LE RISORSE

Al di là di quanto sarà stanziato con il Pnrr si dovrebbe ricorrere alla legge 296/2006





Il porto di Gioia Tauro



Peso: 1-2%, 8-85%

Superbonus, **Ance**: "Prolungare anche per le villette, con limiti di reddito"

Raffaele Ricciardi

MILANO - Prorogare a tutto il 2023, nella loro formula attuale, tutti i bonus, incluso il Superbonus 110% e quello al 90% per il rifacimento delle facciate. E' la richiesta che arriva dai costruttori dell'**Ance**, espressa dal presidente **Gabriele Buia**, di fronte alle indicazioni emerse dal Consiglio dei ministri che ha approvato il Documento programmatico di bilancio, la cornice entro la quale si muoverà la Manovra per il 2022. Indicazioni secondo le quali il Superbonus 110% andrebbe avanti anche nel 2023, ma soltanto per condomini e case popolari e non per gli edifici unifamiliari ovvero le villette. A seguire, ci sarebbe un decalage delle incentivazioni prima al 70% per poi allinearsi verosimilmente al 65% già previsto per l'ecobonus. Andrebbe invece a scadere con la fine di quest'anno il bonus facciate al 90%.

Presidente **Buia**, come giudica la traiettoria dei bonus che si profila con la Manovra?

Abbiamo sempre chiarito che per le imprese costruttrici è importante prorogare tutti i benefici al 2023. I tempi si stanno accorciando e l'esecuzione delle opere si allunga, a causa dei problemi con le materie prime e le procedure che, per quanto riguarda la cessione del credito, nonostante gli snellimenti restano farraginose. Questi bonus sono motore di sviluppo, c'è effervescenza e i dati sulla ripresa lo dimostrano.

I lavori sulle villette sono partiti per primi, non ha senso finiscano prima?

Se il timore del governo è che dietro gli edifici 'unifamiliari' si celino i ricchi d'Italia, e che quindi si voglia stoppare questi interventi per evitare di favorirli ulteriormente con risorse pubbliche, dico loro che basterebbe mettere un tetto di reddito Isee alla possibilità di accedere alla detrazione, senza penalizzare quelle famiglie che hanno costruito con fatica le loro case e resterebbero tagliate fuori. C'è altro che si può fare per evitare speculazioni a danno dello Stato.

Cosa?

Innanzitutto estendere a tutti gli incentivi, anche quelli ordinari al 50 e 65%, il modello del Superbonus che prevede prezzi fissi di riferimento e controllo dei risultati raggiunti. Questo sarebbe un deterrente per chi vuole sperperare i soldi dello Stato. Poi, come avviene per i lavori sul cratere del terremoto del Centro Italia, assicurarsi che a fare i lavori siano solo operatori qualificati che garantiscano sicurezza sul lavoro e correttezza nelle esecuzioni dei lavori".

Si è recentemente parlato della scarsa efficacia del Superbonus, rispetto alle ingenti risorse messe sul piatto, nel migliorare davvero le prestazioni energetiche degli edifici, rispetto al 'fratello maggiore' ovvero il bonus al 65%.



Il 38% delle emissioni è dato dal sistema degli edifici. E' vero che lo Stato investe molto, ma dobbiamo correre su questo se vogliamo centrare gli obiettivi europei.

Pare che dopo il 2023 il Superbonus possa veder calare la percentuale e allinearsi ai bonus tradizionali.

Se il decalage fosse di tale importanza non sarebbe più interessante: torneremmo ai problemi degli anni passati, in cui pochissimi condomini si sono efficientati. E si creerebbero disparità tra i casi in cui ci si può permettere un lavoro così importante e quelli dove invece non è alla portata degli abitanti.

Il bonus facciate sarebbe invece fuori dai giochi, dal prossimo anno.

E' un peccato, perché è un aiuto importante soprattutto nei centri storici e in quei casi in cui non si può beneficiare del 110%. Per questo andava meglio regolamentato ma mantenuto ancora per un anno, perché è un volano significativo.

Capitolo rincari. Come va con le materie prime?

La situazione è difficile, i prezzi sono ancora a livelli alti elementi quali metallo - che impatta soprattutto sulle grandi costruzioni, più che sull'edilizia residenziale - il rame per gli impianti, i materiali isolanti. Siamo probabilmente giunti a un picco, ma quanto successo negli ultimi mesi sta creando grandi problemi per i contratti già acquisiti. Il governo ci ha ascoltato per quel che riguarda le opere pubbliche, e ci aspettiamo che si possa discutere di un aggiustamento dei prezzi anche per il secondo semestre dell'anno. Ma nel privato, che oggi è la grande fetta del mercato, i lavori sono a rischio fermo: bisogna che le parti - committente ed esecutore - debbano potersi mettere al tavolo e ridefinire le condizioni, come prevede il Codice civile di fronte a rincari così importanti. Non si può pensare che le imprese siano costrette a fallire per eseguire lavori in una condizione che non ha precedenti.



«Scongelare il risparmio con leva fiscale e nuovi strumenti finanziari»

La giornata mondiale

Le attività finanziarie delle famiglie italiane sono cresciute di 200 miliardi nel 2019-21 ma la propen-

sione a investire resta bassa: per risvegliare il risparmio occorrono la leva fiscale e nuovi strumenti su cui possono investire famiglie e intermediari. È la ricetta rilanciata in occasione della giornata del risparmio, presenti Visco, Patuelli, Franco e Profumo. **Serafini** — a pag. 6

Leva fiscale e nuovi strumenti per scongelare il risparmio

La giornata mondiale. Attività finanziarie delle famiglie cresciute di 200 miliardi nel 2019-21 ma propensione a investire ancora bassa. Patuelli: «Ridurre l'aliquota sui rendimenti». Profumo: «Occorre riaprire le attività»

L'aliquota sul capital gain potrebbe tornare a scendere, forse al 23%, con la riforma fiscale e la dual income taxation
Laura Serafini

La leva fiscale, con una razionalizzazione della tassazione e maggiori incentivi. E il rafforzamento delle imprese, affinché possano offrire più strumenti finanziari nei quali possono investire famiglie e intermediari finanziari (fondi, assicurazioni). La ricetta per «scongellare il risparmio bloccato sui conti correnti di famiglie e imprese» come ha detto ieri mattina in apertura della 97ma giornata del Risparmio il presidente dell'Acri, Francesco Profumo, è abbastanza chiara. Meno semplice, come sempre accade, è la messa a terra. Ma l'aspetto importante emerso ieri è che autorità e istituzioni che presidiano questa importante ricchezza italiana sembrano essere d'accordo.

Per il governatore, Ignazio Visco, le attività finanziarie delle famiglie tra il 2019 e marzo 2021 sono aumentate di 200 miliardi. Frattanto, la propensione al risparmio, salita a oltre il 20% nel 2020, è tornata attorno al 13% a metà 2021, complice la ripresa dei consumi. Ma la propensione all'investimento resta bassa, soprattutto quella verso «imprese residenti», dunque l'economia italiana. «Le azioni e le obbliga-

zioni nazionali, - dice Visco - rappresentano il 5% del complesso delle loro attività, a fronte del 34 in Francia e del 14 in Germania». La responsabilità è del capitalismo nazionale, imprese piccole e spesso a conduzione familiare, oggi più indebolite dalla pandemia. «Sia nel 2019 sia nel 2020, nonostante la crisi, il valore delle obbligazioni emesse dalle imprese italiane è stato pari a circa 47 miliardi, contro i 35 della media del quinquennio precedente», dice. Le nuove quotazioni in borsa, invece, segnano il passo. «Ulteriori, rilevanti, sviluppi restano necessari per accrescere la patrimonializzazione, la dimensione e la capacità di innovare delle imprese». Servono «interventi volti ad ampliare l'offerta di strumenti finanziari da parte delle imprese», chiosa Visco. E non solo: «È auspicabile un processo di razionalizzazione degli incentivi fiscali, che sono andati stratificandosi nel tempo, così da garantire a risparmiatori, investitori istituzionali e aziende la necessaria stabilità del quadro di riferimento».

Secondo Profumo «l'idea di introdurre incentivi fiscali per stimolare gli investimenti è stata evocata da più parti, ma probabilmente da sola non è sufficiente, occorre anche proseguire nel riavvio delle attività economiche». Sugli interventi da eseguire è esplicito il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli. «Il risparmio cerca rendimenti in capi-

tali di rischio, che non vanno confusi con le rendite - osserva - Anche lo Stato avrebbe vantaggi da maggiori investimenti del risparmio: oggi incassa somme irrisorie dalla tassazione al 26% della liquidità depositata nei conti correnti che, con i tassi europei negativi, mediamente in Italia maturano lo 0,02% annuo di interessi lordi».

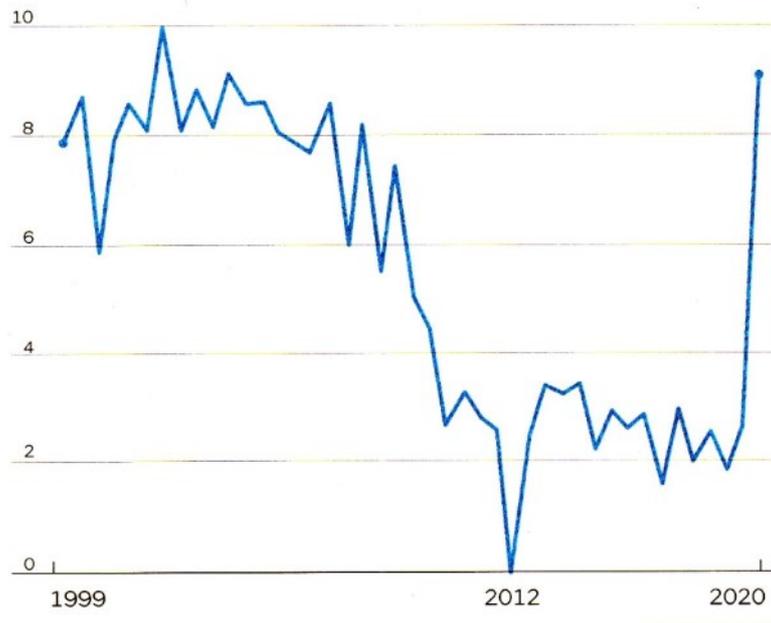
La prospettiva che l'aliquota sul capital gain, portata dal 20 al 26% nel 2015, possa tornare a scendere, magari attorno al 23%, potrebbe prendere corpo con la riforma fiscale all'insegna della dual income taxation, che allinea l'imposta sui rendimenti al primo scaglione di quella sui redditi. Anche il ministro dell'Economia, Daniele Franco guarda al rafforzamento delle imprese, auspicando da parte delle banche «l'accurata selezione del merito creditizio, fondamentale per un'allocazione efficiente del risparmio; rafforzare la capacità di offrire consulenze, in particolare alle Pmi, per accompagnarle verso un maggior ricorso al mercato di capitali così da differenziare la struttura del passivo, ora sbilanciata sul credito bancario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tasso di risparmio delle famiglie

Risparmio netto su reddito lordo disponibile; dati semestrali
Valori percentuali



Fonte: Elaborazioni Banca d'Italia su dati Istat

200 miliardi

LA CORSA DEL RISPARMIO

L'aumento delle attività finanziarie delle famiglie tra il 2019 e marzo 2021. La propensione al risparmio, al 20% nel 2020, è tornata al 13% a metà 2021



IL MESSAGGIO DI MATTARELLA

«Il miglior clima di fiducia potrà contribuire a mobilitare rapidamente una preziosa risorsa, come quella del risparmio delle famiglie»



Giornata mondiale del risparmio. Da sinistra Antonio Patuelli, presidente Abi, il ministro dell'Economia Daniele Franco, Francesco Profumo, presidente Acri e il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco

Reverse charge tra imprese e contraente generale

L'inversione contabile. Il regime si applica ad esempio nelle demolizioni, nelle manutenzioni impianti o nel rifacimento delle facciate

La fattura al cliente tiene conto dei beni significativi, per esempio nei serramenti
Luca De Stefani

Il regime Iva applicabile alle prestazioni delle imprese che eseguono i lavori edili e il «general contractor» dell'intera opera dipende dalla tipologia di prestazioni da eseguire. Per i «servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento» di edifici, indicati nell'articolo 17, comma 6, lettera a-ter) del Dpr 633/1972, si applica il reverse charge oggettivo, indipendentemente dal fatto che il contratto tra i due soggetti sia inquadrabile tra un appalto e un subappalto.

Prestazioni di servizi

Per le prestazioni di servizi della lettera a-ter), effettuate nei confronti del «general contractor», si applica il reverse charge, a prescindere dalla circostanza che il rapporto tra il «general contractor» e l'impresa terza sia inquadrabile tra l'appalto o il subappalto. Questa norma, infatti, si applica sia nei casi di appalto che in quelli di subappalto. Inoltre, non prevede alcuna disapplicazione dell'inversione contabile se le prestazioni sono rese nei confronti di un «gene-

ral contractor», come invece previsto dall'articolo 17, comma 6, lettera a), del Dpr 633/1972, che esclude l'applicazione del reverse charge soggettivo per il «general contractor» (si veda l'altro articolo nella pagina).

Sono interessate al reverse charge oggettivo, per esempio, tutte le seguenti prestazioni (che possono essere agevolate, in capo al committente finale, con i bonus edili, dal 50% al 110%):

- lavori di demolizione (codice Ateco 43.11.00);
- installazione e la manutenzione di impianti elettrici in edifici (codice Ateco 43.21.01), di impianti idraulici, di riscaldamento e di condizionamento dell'aria (43.22.01), di ascensori e scale mobili (43.29.01) e l'isolamento termico, acustico o antivibrazioni (43.29.02);
- «completamento di edifici», come l'intonacatura e la stuccatura (43.31.00), la posa in opera di infissi, controsoffitti, pareti mobili e simili (43.32.02), il rivestimento di pavimenti e di muri (43.33.00), la tinteggiatura e la posa in opera di vetri (43.34.00) e le attività non specializzate di lavori edili - muratori, limitatamente alle prestazioni afferenti gli edifici (43.39.01); pertanto, anche il rifacimento della facciata di un edificio (circolare 14/E/2015).

Beni significativi

Se si tratta di manutenzioni straordinarie (per esempio, per gli interventi agevolati con il super bonus del 110%, diversi dalla demolizione e ricostruzione e con presentazione della sola Cila o Cilas) la fattura del «general contractor» al privato o al condominio può essere con Iva del 10%, non in base alla voce n. 127 quaterdecies, Parte III, Tabella A, allegata al Dpr 633/72 (tipica per le ristrutturazioni edilizie, con Scia), ma grazie all'articolo 7, comma 1, lettera b), della legge 488/99, il quale però pone dei limiti all'Iva del 10% sul valore dei beni significativi.

Pertanto, se tra il «general contractor» e l'impresa esecutrice dei lavori si applica il reverse charge oggettivo, il «general contractor» deve ricevere dal suo fornitore anche l'indicazione dei dati per l'applicazione delle aliquote distinte (del 10% e del 22% per i beni significativi, per esempio i serramenti), in sede di rifatturazione con Iva esposta al committente. Infatti, a seguito della circolare 37/E/2015, risposta n. 13, il reverse charge prevale rispetto alla disposizione in materia di beni significativi, in «presenza di un committente dell'intervento edilizio che rivesta la qualifica di soggetto passivo Iva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Superficie 33 %

GLI ALTRI CASI

Restano interventi che richiedono l'Iva esposta in fattura

Per le prestazioni diverse dai «servizi di pulizia, di demolizione, di installazione di impianti e di completamento» di edifici (cioè diversi da quelli del reverse charge oggettivo dell'articolo 17, comma 6, lettera a-ter, del Dpr 633/1972) si applica sempre l'Iva esposta, in quanto se il contratto tra l'impresa terza e il «general contractor» si qualifica giuridicamente come un subappalto, vige la disapplicazione del reverse charge soggettivo dell'articolo 17, comma 6, lettera a), del Dpr 633/1972, alle prestazioni di servizi «rese nei confronti di un contraente generale a cui venga affidata dal committente la totalità dei lavori». Infine, sempre per i servizi diversi da quelli interessati dall'inversione contabile oggettiva (della lettera a-ter), se il contratto si qualifica come un appalto, non è comunque applicabile il reverse charge soggettivo della lettera a), riservato ai soli «soggetti subappaltatori».

Non è facile comprendere se il contratto in essere tra il «general contractor» e le imprese terze esecutrici dei lavori sia qualificabile come un contratto di appalto o subappalto (articolo 194 del decreto legislativo 50/2016, che ha sostituito il n. 163/2006; risoluzioni 111/E/2008 e 155/E/2007). In ogni caso, se il contratto venisse qualificato come un subappalto, i subappaltatori (sempre di servizi diversi da quelli soggetti al reverse charge oggettivo della lettera a-ter) non potrebbero fatturare in reverse charge soggettivo dell'articolo 17, comma 6, lettera a),

primo periodo, del Dpr 633/1972, in quanto dal primo febbraio 2008, questo reverse charge interno non si applica più «alle prestazioni di servizi rese nei confronti di un contraente generale, a cui venga affidata dal committente la totalità dei lavori».

Ma anche se il contratto venisse qualificato come un appalto, le imprese dovrebbero comunque fatturare con Iva (sempre di servizi diversi da quelli soggetti al reverse charge oggettivo), perché il reverse charge soggettivo si applica solo nei casi di subappalto.

Pertanto, per i servizi diversi da quelli soggetti al reverse charge oggettivo, le imprese devono fatturare le proprie prestazioni al «general contractor» con Iva esposta. L'aliquota Iva sarà la stessa che il «contraente generale», considerato appaltatore, applica al committente finale (circolari n. 19/E/2001, paragrafo 2.2.12 e n. 20/E/1973; risoluzione n. 400750/1986), con l'eccezione, però, nel caso in cui il «contraente generale» sia considerato un appaltatore, dell'agevolazione Iva dell'articolo 7, comma 1, lettera b), della legge n. 488/1999, la quale non si applica ai subappalti. In questo caso, pertanto, anche se tra «contraente generale» e committente si può applicare l'Iva del 10% (con la limitazione dei beni significativi), tra il subappaltatore e il «contraente generale» (se considerato appaltatore) si deve applicare l'Iva del 22% (risoluzione n. 243/2007 e circolare n. 71/E/2000).

—L. D. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazioni, i lavori di messa in sicurezza vanno tutti al 110%

Muri di contenimento, elementi di sostegno e interventi sulle cavità antropiche sono tutti incentivabili Antisismica

Dal Consiglio superiore un parere sul perimetro del super sismabonus

Giuseppe Latour

Gli interventi sulle fondazioni ricadono nel perimetro del sismabonus, con un'accezione molto ampia, includendo anche la messa in sicurezza di muri di contenimento, di elementi di sostegno o delle cosiddette "cavità antropiche", tipiche degli edifici storici. Purché il tecnico asseveri che questi lavori sono necessari per ridurre il rischio sismico della struttura.

È il chiarimento appena arrivato dalla commissione consultiva del Consiglio superiore dei lavori pubblici, organo tecnico espressione del ministero delle Infrastrutture, che si occupa di monitorare l'applicazione del sismabonus e, quindi, anche del 110 per cento.

Un chiarimento che, peraltro, va esattamente nella stessa direzione indicata dall'agenzia delle Entrate con l'interpello n. 706/2021, secondo il quale è agevolabile con il superbonus anche il rifacimento di un muro «avente funzione sia di contenimento che di sostegno del terreno, con evidenti segni di cedimento».

Le fondazioni

Tornando al parere della commissione, questo spiega anzitutto

che «il sistema fondale di un edificio, sia esso costituito da fondazioni superficiali che da fondazioni profonde, ha un'estensione che, generalmente, ricalca l'ingombro del piano terreno del fabbricato».

Negli edifici in muratura dei centri storici o rurali «il sistema fondale, per esempio, è spesso costituito dal semplice prolungamento delle murature portanti al di sotto del livello di pavimento» oppure «da un conglomerato posto in opera riempiendo uno scavo spinto fino a livelli ritenuti idonei a trasferire al terreno i carichi statici dell'edificio». Si tratta di sistemi strutturali semplici che spesso sono attraversati da scarichi e, quindi, sono esposti a rischi legati a un mancato drenaggio dell'acqua.

A questo si affiancano altri casi, come quello nel quale la stabilità di una costruzione sia affidata anche ad opere esterne al perimetro del fabbricato (ad esempio, il sostegno a terrapieni dove si trovano le fondazioni) oppure, ancora, il caso di manufatti posti in prossimità del fabbricato, il cui degrado strutturale può avere riflessi diretti sulla stabilità della costruzione principale.

Questo avviene per le cosiddette "cavità antropiche", «che sono presenti in aree del nostro paese scavate fin dall'antichità per essere utilizzate come elementi accessori all'abitazione (ricovero animali, raccolta acque, stoccaggio di materiali e prodotti vari, estrazione di materiali da costruzione)». Nel caso in cui questi elementi si degradino, può emergere un rischio per la stabilità delle abitazioni.

Definizione ampia

Quindi, per valutare la stabilità di un edificio e progettare eventuali interventi di messa in sicurezza antisismica, secondo la commissione del Consiglio superiore, bisognerà adottare un'accezione molto ampia e considerare anche **tutti questi elementi.**

Fatte queste premesse, allora, la commissione conclude che il superbonus, in versione sisma, può ricomprendere anche tutti questi lavori collegati alle fondazioni.

Con una sola avvertenza. Come sempre in questi casi, infatti, è fondamentale il lavoro dei professionisti che progettano gli interventi di messa in sicurezza.

Il ruolo dell'attestazione

«Nel corpo delle attestazioni previste dal Dm 329/2020 - spiega la commissione -, il progettista, il direttore dei lavori e, ove previsto, il collaudatore statico, ciascuno per quanto di competenza, dovranno esplicitare il nesso di causalità tra la stabilità dell'edificio nei confronti dell'azione sismica e l'eventuale carenza da sanare in elementi posti nelle vicinanze delle costruzioni».

In altre parole, questi soggetti dovranno spiegare qual è il rapporto causa-effetto tra gli interventi su questi elementi e il miglioramento della sicurezza degli edifici.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Dall'edilizia all'autotrasporto i settori più penalizzati per la fuga della manodopera

**NON SI TROVANO 5 MILA
AUTISTI, SOFFRE ANCHE
L'AGROALIMENTARE
NEI PROSSIMI 5 ANNI
ANDRANNO COPERTI
4 MILIONI DI POSTI
IL FOCUS/2**

ROMA Il settore delle costruzioni non è l'unico a essere a corto di manodopera. Pure l'industria metalmeccanica annaspa: più della metà delle imprese, stima **Federmeccanica**, non riesce a trovare i profili necessari. È in affanno l'autotrasporto: l'associazione degli autotrasportatori di **Confindustria**, Anita, calcola che le imprese italiane hanno bisogno di almeno 5 mila autisti in più (17mila nei prossimi due anni). In sofferenza anche l'agroalimentare. Nel privato e nel pubblico andranno coperti nei prossimi 5 anni quasi 4 milioni di posti di lavoro, stando alle previsioni sui fabbisogni occupazionali e professionali elaborate nell'ambito del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con Anpal. Si spera in un effetto travaso. L'impegno in campo energetico e ambientale per raggiungere gli obiettivi della transizione verde favorirà lo sviluppo di opportunità occupazionali per tutte quelle attività legate alle tecnologie rinnovabili, con effetti positivi di "spillover" sui settori chiave della green economy. Risultato? L'industria del carbone e i settori particolarmente energivori potrebbero subire contrazioni di manodopera importanti, liberando così forza lavoro che una volta riqualificata potrà essere agevolmente ricol-

locata sul mercato del lavoro. La domanda di green skills (competenze verdi) sarà un fenomeno pervasivo che non riguarderà esclusivamente le figure specializzate dell'economia sostenibile, ma anche quelle più generiche. Il report sui fabbisogni occupazionali elaborato nell'ambito del Sistema informativo Excelsior stima che tra il 2021 e il 2025 l'incremento complessivo dello stock di occupati dovuto all'espansione economica sarà compreso tra 933mila e 1,3 milioni di unità.

L'ANDAMENTO

Nel dettaglio, saranno i servizi ad esprimere la maggior parte del fabbisogno, con una domanda tra 861 mila e 1,1 milioni di occupati nel quinquennio, mentre per i settori industriali si stima una variazione dello stock compresa tra 63mila e 128mila lavoratori e per l'agricoltura tra 9mila e 29mila unità. Per la filiera mobilità e logistica Unioncamere stima una crescita dell'occupazione a un tasso dell'1 per cento, nonostante la crisi che ha investito il settore dei trasporti a seguito della pandemia. Due sono i fattori che sosterranno la crescita della filiera: da una parte lo shock pandemico ha indotto un rilevante cambiamento delle preferenze di trasporto sia da parte degli utenti finali che da parte delle imprese, dall'altra la filiera sarà una delle maggiori beneficiarie della spinta degli investimenti europei, che avranno tra gli obiettivi principali una mobilità a minor impatto ambientale. La crisi innescata dalla pandemia ha messo in luce poi l'urgenza di riqualificare il sistema sanitario e con esso l'intera

filiera della salute: in crescita la domanda di personale medico e paramedico. Previste assunzioni a raffica pure nell'industria alimentare, nella farmaceutica, nelle aziende ottiche e medicali e in quelle specializzate nella fabbricazione di macchinari e attrezzature e dei mezzi di trasporto, oggi senza manodopera sufficiente. Sono i settori maggiormente sensibili alla transizione tecnologica ed ecologica, ossia quelli che saranno maggiormente interessati dalle politiche espansive, quelli che oggi hanno più bisogno di assumere. La filiera dell'informatica e delle telecomunicazioni, sempre secondo il report di Unioncamere e Anpal, dovrebbe essere quella che registrerà il maggiore aumento di occupati nel periodo 2021-2025: nella migliore delle ipotesi l'incremento sarà del 3,2 per cento. A livello industriale la spinta tecnologica favorirà la filiera mecatronica e robotica, la cui occupazione si stima possa crescere a un tasso medio dell'1 per cento: in questo ambito si attende una ripresa rilevante degli investimenti nell'industria 4.0, non solo a livello domestico ma anche a livello comunitario. Infine la filiera della finanza e della consulenza vedrà crescere lo stock di occupati di circa il 2 per cento secondo le previsioni.

F. Bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Costruzioni, Salini torna in **Ance** con Webuild



Le urgenze sono molte: più sicurezza e procedure autorizzative più semplici e veloci

La decisione

Vuole rafforzare il settore che rappresenta un asset strategico per la crescita

Rafforzare il settore delle costruzioni, asset strategico per la crescita, con la massima attenzione per i temi della sicurezza e della trasparenza. Sfruttare l'occasione del Pnrr per avviare finalmente un grande piano di infrastrutture necessarie al Paese e di messa in sicurezza dei territori è la sfida che l'industria delle costruzioni italiana vuole vincere. Con questo spirito Webuild ha annunciato l'adesione **all'Associazione nazionale costruttori edili (Ance)**. Per Pietro Salini si tratta di un ritorno in **Ance** a sette anni dall'uscita di Salini Impregilo.

Per realizzare questi obiettivi è necessario rafforzare e sostenere l'intero sistema industriale delle costruzioni, fatto da grandi, medie e piccole imprese che, dopo aver superato la lunga crisi del comparto grazie alle loro competenze e capacità operative, sono pronte ad offrire il loro indispensabile contributo per la modernizzazione del Paese.

Le urgenze da affrontare sono molte: incrementare sempre più

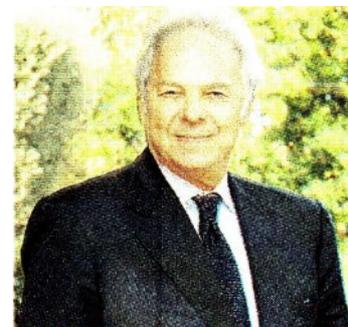
la sicurezza sui luoghi di lavoro, semplificare e velocizzare le procedure autorizzative, definire regole di mercato in grado di garantire più trasparenza, fiducia ed equilibrio nei rapporti fra impresa e pubblica amministrazione. A queste urgenze si sommano oggi vere e proprie emergenze legate all'attuazione del Pnrr, come il caro materiali e la carenza di manodopera.

«Il Pnrr offre una spinta senza precedenti per ripensare il nostro modo di lavorare e introdurre innovazione ad alto impatto in termini ambientali, sociali ed economici per le nostre aziende, spingendo l'occupazione», dichiara l'amministratore delegato di Webuild, Pietro Salini. «Dobbiamo agire con un nuovo approccio e una visione di lungo termine affinché il settore possa tornare a essere competitivo a livello internazionale. **L'Ance** può contribuire a creare le condizioni per una crescita sostenibile e duratura per l'intero settore».

«Abbiamo accolto con piacere la decisione di Webuild di rientrare nel perimetro della rappresentanza **Ance** nel settore delle costruzioni. Il nostro sistema associativo, che rappresenta le imprese di costruzioni di tutte le dimensioni, sta dimostrando grande compattezza e determinazione», commenta il presidente di **Ance**, Gabriele Buia, che aggiunge: «Ci aspettiamo altrettanto anche dalle istituzioni e dalla politica: serve agire uniti per il futuro del Paese».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Webuild. Il ceo Pietro Salini



Bonus facciate anche per il 2022 Ma il 10% si paga entro quest'anno

Prorogata l'agevolazione per l'esterno delle case, ma una parte dei lavori va saldata entro il 31 dicembre



Come funziona

Il bonus facciate è uno sconto del 90% sui lavori di ripristino e pittura dell'esterno di palazzi e abitazioni.

La somma scontata sarà detratta in 10 anni dalle dichiarazioni dei redditi. Si potrà usarlo anche nel 2022, ma solo se il 10% dei lavori sarà saldato entro il 2021

REDDITO DI CITTADINANZA

L'affondo del leader degli industriali: «Rifinanziare la misura così com'è significa buttare via delle risorse»

LO SNODO DELL'EDILIZIA

A partire dal 2023 il Superbonus varrà solo per i condomini e non per le villette. Il governo pensa poi di ridurlo al 70% nel 2024 e al 65% nel '25

di **Antonio Troise**
ROMA

Il pressing di categorie e autorevoli esponenti del governo (leggi il ministro Dario Franceschini) ha prodotto un primo risultato: sarà possibile usufruire per tutto il 2022 del bonus facciate al 90%, che era 'sparito' dalla manovra. Ma solo se il committente pagherà il 10% della spesa dei lavori di rifacimento dell'esterno dell'immobile entro la fine di quest'anno. È questo il compromesso raggiunto ieri che, se non altro, tiene buone le (tante) voci critiche sollevatesi all'annuncio della cancellazione dell'agevolazione, che permette di detrarre il 90% del totale in dieci anni.

Più complessa la partita per gli altri bonus destinati all'edilizia. Ieri, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha confermato che gli incentivi continueranno.

Ma anche per il Superbonus al 110%, in scadenza al 30 giugno prossimo (è il termine per i pagamenti dei lavori), è in arrivo una stretta: la proroga fino a fine 2023 varrà solo per i condomini e le case Iacp, e non per le unità immobiliari unifamiliari e le villette. Negli anni successivi, il Superbonus subirà un *décalage*: al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025. La stretta è dovuta a due ragioni. La prima è economica, per ridurre il costo dell'incentivo a carico dell'erario. La seconda è che i condomini sono partiti più tardi, a causa dei procedimenti burocratici previsti nella prima versione del provvedimento e alleggeriti solo con il decreto semplificazione.

Per le altre agevolazioni (il bonus ristrutturazione, il sisma bonus e l'ecobonus) dovrebbe esserci una proroga triennale senza grosse variazioni. Stesso discorso anche per gli incentivi per l'acquisto di mobili e per la sistemazione a verde di terrazze o aree condominiali.

Insomma, il cantiere della manovra economica del 2022 è ancora aperto. Le granitiche certezze sono i saldi, 23,4 miliardi e i principali capitoli. Ma per il resto si lavorerà fino all'ultimo per cercare un compromesso fra i partiti ed evitare il solito assalto alla diligenza dei conti pubblici. Il piatto forte resta quello del taglio al cuneo fiscale, che dovrebbe assorbire circa 8 miliardi e rappresentare il primo step della riforma delle tasse. Bisognerà attendere ancora qualche settimana per conoscere i dettagli del provvedimento. L'obiettivo resta quello di ampliare la platea dei lavoratori interessati, ferma oggi a quota 40mila euro di reddito.

Confermati, invece, gli stanziamenti per il reddito di cittadinanza: circa 800 milioni in più nel 2022 che hanno fatto infuriare il presidente della **Confindustria**, **Carlo Bonomi**: «Soldi sprecati». Consistente il pacchetto di risorse destinato alla sanità, che si attestano sui 4,1 miliardi, anche sull'onda dell'effetto Co-

vid. Per gli ammortizzatori sociali, invece, la dote sarà di 3 miliardi: 1,5 stanziati con la manovra e l'altra metà da altre fonti. Nessun problema, invece, per gli incentivi alle imprese legati al piano «industria 4.0». Un capitolo che vale all'incirca 4 miliardi e che prevede il rifinanziamento di misure come il super-ammortamento e quelli per la transizione tecnologica e digitale. Infine, 2 miliardi saranno destinati, nel 2022, a limitare il caro-bollette dovuto all'impennata dei prezzi delle materie prime.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO CHIGI

Luci tricolori e nuovo look

Palazzo Chigi si rifa il look, con luci nuove ad illuminare la facciata. Un'illuminazione perimetrale, con luci bianche che puntano verso l'alto, ma che, all'occorrenza, possono anche cambiare colore, diventando blu oppure assumendo i toni del rosso e del verde, per proiettare il tricolore sulla facciata del Palazzo che ospita la presidenza del Consiglio.

Anche sul tetto del Palazzo dove è situata la galleria intitolata ad Alberto Sordi, altra sede della presidenza sita sul lato sinistro di palazzo Chigi, sono state posizionate delle luci per illuminare la sede del governo, nonché sulla colonna di Marco Aurelio, che dà il nome alla piazza che affaccia sulla centralissima via del Corso. I lavori sono stati ultimati l'altro giorno



Superficie 42 %

MARA CARFAGNA: NON È PIÙ TEMPO DI POLEMICHE E LAMEN- TELE «L'occasione è storica e ci sono le condizioni per accendere i motori del Mezzogiorno»

«Le risorse del Pnrr ci sono e sono tante. Ma basta strumentalizzazioni con finalità risarcitorie»

di **LIA ROMAGNO**

Non è più il tempo di polemiche sulle risorse del Pnrr per il Sud: ci sono e sono tante quante non se ne sono mai viste. Basta, quindi, con strumentalizzazioni e lamentazioni con finalità risarcitorie. L'occasione è storica e ci sono le condizioni per accendere i motori del Mezzogiorno, renderlo attrattivo per le imprese, trasformarlo da «periferia» in «frontiera avanzata dell'Europa sul grande scacchiere politico ed economico del Mediterraneo e dell'innovazione tecnologica ed energetica». E anche nella partita della reindustrializzazione che l'Italia si appresta a giocare il Sud può fare la sua parte e trarne beneficio. La ministra per il Sud e la coesione territoriale, Mara Carfagna, risponde alle istanze del mondo economico e politico raccolte durante i lavori del convegno organizzato da **Confindustria** a Napoli, sul tema «Nord e Sud insieme verso l'Europa».

«La scelta del governo di destinare al Mezzogiorno il 40% delle risorse territorializzabili del *Recovery*, circa 82 miliardi, non è un'operazione ragionieristica, ma indica una volontà ben precisa: fare del Sud non il luogo da risarcire attraverso sussidi o politiche assistenziali, ma dove creare le condizioni perché possa crescere e competere con il resto del Paese e il resto del mondo», afferma.

L'Italia intera, sottolinea, ha interesse a scommettere sul Mezzogiorno e a considerarlo «come il più grande giacimento di opportunità e potenzialità inespresso: solo così si può rendere stabile quella ripresa che faticosamente stiamo aggranciando, grazie anche alle politiche espansive di questo governo e alla ferma strategia di contrasto alla pandemia, con il green pass e i vaccini. Solo coltivando questa visione possiamo contare di riattivare il mercato interno, consumi e investimenti».

Il governo Draghi sta lavorando attraverso le risorse del Pnrr «per

rendere il Sud un luogo favorevole agli investitori e alle attività di impresa, dove gli imprenditori scelgono di investire, produrre, lavorare, creare lavoro e valore sapendo - dice - di avere a disposizione due grandi risorse: una rete logistica efficace e uno Stato alleato, che non intralcia l'attività d'impresa come spesso è accaduto in passato».

Gli investimenti sulle infrastrutture sono fondamentali perché il Sud posso chiudere con un passato da «periferia dell'Europa» e porsi al centro del Mediterraneo. A questo obiettivo puntano l'1,2 miliardi destinati nel *Recovery plan* ai porti meridionali, i 630 milioni per le *Zes* che si accompagnano alla riforma della *governance*, alla semplificazione delle procedure e all'aumento del credito d'imposta da 50 a 100 milioni per ogni investimento.

«La quota Sud per le infrastrutture per la mobilità va oltre il 40%, raggiungendo il 57-58% - puntualizza - Ci sono poi investimenti, per 14 miliardi, in quelle digitali e in quelle sociali, come i 2,7 miliardi su i 4,6 per nuovi asili nido e scuole materne, mentre nella legge di bilancio avvieremo il finanziamento dei *Lep*».

Il metodo del Pnrr, rimarca poi Carfagna, «va esattamente nella direzione che gli industriali auspicano: investimenti, un cronoprogramma dettagliato da rispettare, target intermedi e finali, ma significa soprattutto riforme».

E la ministra indica i passi che il governo sta compiendo in questa direzione: dalle riforme inserite nel Pnrr alle procedure semplificate per gli appalti e i poteri sostitutivi previsti dal *dl Governance* che, sostiene «incideranno con ancora più forza là dove le strutture pubbliche si dimostrano più in difficoltà». È il caso della riforma della giustizia cui si affida il compito di ridurre i tempi lumaca dei tribunali, e di quelli meridionali in particolare: 593 giorni per una sentenza di primo grado contro i 260 al Nord. Una

commissione è poi al lavoro per semplificare e rendere più efficaci gli incentivi alle imprese, soprattutto al Sud. Si lavora inoltre al rafforzamento della *Pa*: di fronte ai timori, manifestati anche nel corso del convegno, che dinnanzi a «una mole così enorme di risorse e investimenti le pubbliche amministrazioni soprattutto del Centro Sud risultino particolarmente fragili e quindi incapaci di attrarre risorse e investimenti, con il ministro Brunetta siamo al lavoro per attrarre nuove risorse e profili qualificati» soprattutto in quei territori.

Con la Commissione Europea è in corso il confronto per l'estensione e l'irrobustimento del credito d'imposta per gli investimenti e della decontribuzione del 30% dei contratti di lavoro oltre il 2021.

Insomma ci sono le risorse, le riforme, gli strumenti e la volontà politica «per fare del Sud non più uno dei convogli stanchi al traino del Nord: dalla crisi post pandemica - sottolinea - si esce solo accendendo il motore del Mezzogiorno e facendolo girare a pieno ritmo. Tutti dobbiamo marciare nella stessa direzione». Il riferimento è soprattutto alle amministrazioni territoriali. Non c'è più spazio per il dibattito su «quanto va al Sud», afferma: «Dobbiamo concentrarci sulla qualità della spesa e sulla capacità della pubbliche amministrazioni di spendere e spendere bene». Le risorse ci sono e ci sarà un monitoraggio costante non solo sul rispetto del vincolo del 40% - e comunque in caso fosse necessario si procederà con misure di compensazione -



«ma anche di tutte quelle disposizioni che possono evitare sperequazioni territoriali all'interno delle stesse regioni del Mezzogiorno».

«Oggi - conclude - abbiamo di fronte un'opportunità straordinaria, grazie alle scelte dell'Unione europea, a una congiuntura politica che ha spinto forze contrapposte a sostenere un governo di ricostruzione nazionale guidato da una personalità di assoluto valore. Se sapremo sfruttarla al meglio potremmo beneficiarne tutti, politica imprese, lavoratori, famiglie e potremo raccontare alla *next generation eu* che siamo stati in grado di cogliere e vincere questa sfida».



Il ministro Mara Carfagna

SENZA VERGOGNA di Michele Inserra

Bacchettati i governatori, ora vogliono la cabina di regia

Più risorse, un ruolo centrale, un tavolo di confronto con l'esecutivo. I governatori del Mezzogiorno alzano la voce e avanzano pretese.
a pagina IV

**CAMBIAMENTI STRUTTURALI E STRATEGICI
PER SVILUPPO E CONVERGENZA SOCIOECONOMICA DEL PAESE**

BACCHETTATI I GOVERNATORI CHE ORA VOGLIONO LA CABINA DI REGIA

*Mai come in questo momento
serve mettere attorno allo stesso
tavolo i governatori del Sud*

*La commissaria europea alla coesione e riforme, Elisa Ferreira:
«L'Italia ha l'opportunità di adottare una nuova mentalità dove
la coesione territoriale deve essere e sarà una priorità»*

OBIETTIVO

Economia digitale
opportunità
straordinaria contro
la fuga dei cervelli

di **MICHELE INSERRA**

Più risorse, un ruolo centrale, un tavolo di confronto con l'esecutivo nazionale. I governatori del Mezzogiorno alzano la voce e avanzano pretese nel corso dell'evento "Sud e Nord insieme verso l'Europa. Coesione Territoriale 2021-2030: Cambiamenti strutturali e strategici per lo sviluppo e la convergenza socioeconomica del Paese", organizzato ieri a Napoli da [Confindustria](#).

I presidenti preferiscono ancora guardare la pagliuzza che è nell'occhio del Governo e ignorare la trave che è in quello delle regioni da loro amministrate. Nello Musumeci, il governatore della disastrosa Sicilia, vuole dettare legge al Governo. "C'è

qualcuno in Italia che ci può dire quale è il ruolo del Mezzogiorno verso il Mediterraneo? È mai possibile che si debba parlare di Europa senza considerare che la scommessa si vince nel mediterraneo - sottolinea - vogliamo capire se lasciare il mediterraneo alla Cina e alle altre potenze o noi che siamo il naturale 'pontile' vogliamo finalmente metterci attorno al tavolo per capire la strategia giusta. Bruxelles deve capire che nessuno sviluppo si può immaginare se non si parte dal Mediterraneo". E chiede di sedere al tavolo delle decisioni insieme ad altri colleghi del Sud. «Mai come in questo momento serve mettere attorno allo stesso tavolo i governatori del Sud per stabilire quale politica per il Mediterraneo - dice - E questo può farlo il presidente Draghi. Altrimenti, senza una progettualità, continueremo a disperdere le risorse». E con tono dittatoriale rilancia: "L'utilizzo delle risorse del Pnrr richiede un piano strategico che individui quali obiettivi lo Sta-

to intende perseguire al Mezzogiorno. Poi al resto provvederemo noi presidenti del Sud".

Probabilmente i governatori del Mezzogiorno non sono consapevoli del fatto che dai monitoraggi della Ragioneria generale dello Stato viene fuori che "nell'utilizzo dei fondi comunitari 2014/2020 di coesione e sviluppo le Regioni del Nord hanno dimostrato una debolissima capacità di impiego delle risorse disponibili pari al 12% del totale, ma quelle del Sud si sono addirittura fermate al 3% e hanno perso ai nostri occhi ogni diritto di parola perché sprovvisti dei requisiti minimi di legittimazione a discutere sulla materia", come ha sottolineato nell'editoriale di ieri il direttore Napolitano. O c'è la svol-



ta o ci ritroviamo ad essere il Paese stagnante di prima. Punto. Un concetto chiaro al sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi. Oltre al ruolo centrale e di regia che deve rivestire il Governo, "tra Nord e Sud deve instaurarsi un rapporto di collaborazione e non di contrapposizione". Ma a bacchettare elegantemente i governatori del

Mezzogiorno è la commissaria europea alla coesione e riforme, Elisa Ferreira, nel suo intervento da remoto. "L'Italia ha l'opportunità di adottare una nuova mentalità dove la coesione

territoriale deve essere e sarà una priorità. La pandemia ci ha fatto capire che dobbiamo cambiare e lavorare per la coesione territoriale e la solidarietà generazionale - ha sottolineato Ferreira - Negli ultimi decenni la crescita in Italia non è stata equamente distribuita, il Sud non è riuscito a tenere il passo, dobbiamo metterci tutti insieme e cambiare passo. Bisogna investire nel futuro e non nel passato, progettando gli interventi, e poi investire sulla digitalizzazione, fare sì che nessuno resti indietro e arrestare la fuga dei cervelli, creando occupazione di qualità. L'economia digitale è un'opportunità straordinaria per evitare la fuga dei cervelli. Spesso però i tempi di implementazione sono troppo lunghi, e il mondo si muove in maniera sempre più veloce. Dobbiamo accelerare gli interventi senza compromettere la qualità. Dobbiamo sbloccare questi ostacoli, abbiamo una opportunità senza precedenti".

Il vicepresidente per le politiche di coesione territoriale di **Confindustria**, **Vito Grassi**, ha le idee

chiare: "Perché tale mole di risorse, mai disponibile in precedenza, abbia i migliori effetti, non va gestita e indirizzata come semplice somma di richieste locali, svincolate da comuni priorità. La ripartenza dell'Italia si basa sulla ricomposizione delle fratture economiche e sociali che - avverte **Grassi** - devono acquisire un ruolo di primo piano in tutte le politiche di sviluppo, secondo una prospettiva di effettiva coesione territoriale e socioeconomica, perché il Benessere del Paese e lo sviluppo economico del Mezzogiorno sono interconnessi e procedono insieme verso gli standard Europei".

Ma c'è un limite che hanno i governatori, come ha ammesso Musumeci: «Manca una cabina di regia e noi governatori del Sud soffriamo di individualismo, nonostante diamo atto a De Luca di averci provato a mettere i presidenti attorno allo stesso tavolo».

Per Musumeci manca un modello di sviluppo preciso. «L'ho detto al presidente Draghi - ricorda il governatore siciliano - lo Stato deve dire con esattezza alle regioni italiane quale modello di sviluppo immagina nei prossimi venti anni per il Mediterraneo. Tra di noi manca la regia, il Mediterraneo è straordinario e deve tornare ad essere un mare mercantile mentre oggi le rotte sono altre».

Nell'evento di Napoli non poteva mancare il solito show del governatore della Campania, che contrappone toni da statista regionale a toni pessimisti da antigovernativo. "Il divario nord-sud è uno dei problemi cruciali dell'Italia, ma non è affrontato in maniera seria neanche oggi". Lo dice il Presidente della Regione Campania Vincenzo De Luca, a margine del suo intervento al convegno di **Confindustria**. "Sud e Nord insieme

verso l'Europa". "Il nostro Paese - prosegue il governatore - ha avuto dall'Europa 209 miliardi fondamentalmente per un obiettivo: recuperare questo gap. Per strada il Governo se l'è dimenticato. Qualche segno di attenzione l'abbiamo ricevuto, ma il problema non viene affrontato nella sostanza" sostiene De Luca. A questo punto - prosegue - credo che dobbiamo parlare in altri termini perché non strapperemo nulla dal punto di vista delle risorse. Io penso allora sia utile fare quelle riforme che servono non al sud ma all'Italia intera. A cominciare dalla palude burocratico-amministrativo-giudiziaria che paralizza il Paese. Questo è il problema vero che abbiamo. Noi dobbiamo mettere l'Italia in condizione di crescere del 5% l'anno. Se non raggiungiamo questo obiettivo nell'arco di 7-10 anni, non saremo in grado di pagare i debiti, l'Italia galleggia su un mare di debiti, tutti quanti lo dimenticano. Su questa strada - conclude il Presidente della Campania - non avremo le risorse per pagare i servizi di civiltà del nostro Paese: le pensioni, il sistema scolastico, le forze di sicurezza e il trasporto pubblico". Ognuno ha la sua ricetta per dettare legge al governo, ma sinora i fatti e i dati dicono che al momento non sono riusciti a tirare fuori dalla palude le loro regioni.

Nel pomeriggio a bacchettare duramente De Luca ci pensa il collega del Piemonte. "De Luca tradisce un'impostazione mentale sbagliata. Lui non si deve aspettare niente - ha sostenuto il governatore Alberto Cirio - L'idea di doversi aspettare qualcosa dal Nord è un'idea assistenziale che non esiste. Quindi nessuno deve aspettarsi niente da nessuno. Ognuno deve cercare di fare la propria parte".



Il governatore della Campania, De Luca

DECISIVO IL PACCHETTO INDUSTRIA

LA TENUTA FINANZIARIA DEL PAESE SI REGGE SULLA CRESCITA DEL SUD

La crescita del Mezzogiorno è la sola strada percorribile per la tenuta finanziaria dell'Italia. Bisogna ripartire dal Sud con un insieme di misure che permettano di cogliere finalmente l'obiettivo della coesione socio-territoriale, innescando un forte incremento del pil meridionale.

a pagina 11

BISOGNA RIPARTIRE DAL SUD. IL PACCHETTO INCENTIVI IN UN DOCUMENTO DEGLI INDUSTRIALI DI NAPOLI

LA TENUTA FINANZIARIA DELL'INTERO PAESE SI REGGE SULLA CRESCITA DEL MEZZOGIORNO

Un insieme di misure per cogliere l'obiettivo della coesione socio-territoriale, innescando un forte incremento del pil meridionale

Le misure suggerite riguardano riduzione del peso fiscale, incentivare le start-up, credito di imposta, contratti di sviluppo, under 35

Va ridefinita con urgenza una strategia industriale senza la quale non si possono difendere né il modello di civiltà né la tenuta sociale e quindi politica europea

In un documento l'Unione Industriale Napoli indica le politiche industriali e i progetti di sistema affinché il Mezzogiorno riduca i divari e diventi la locomotiva per l'Italia. Ecco il testo del documento.

La crescita del Mezzogiorno è la sola strada percorribile per la tenuta finanziaria dell'Italia. Bisogna ripartire dal Sud con un insieme di misure che permettano di cogliere finalmente l'obiettivo della coesione socio-territoriale, innescando un forte incremento del pil

meridionale. Il miglioramento della finanza pubblica consentirà poi di estendere le misure incentivanti a tutto il Paese. Per l'Italia, come per la stessa Europa, sono fondamentali politiche di sviluppo che recuperino la centralità dell'industria. Gli ultimi due decenni di accelerazione dei processi di globalizzazione hanno dimostrato quanto sia stato illusorio per l'intera Europa puntare a una società post-industriale che delegasse la manifattura ai Paesi con basso costo produttivo, trattenendo sul territorio solo funzioni di ricerca

e sviluppo e produzioni di elevato valore aggiunto. Va ridefinita con urgenza



una strategia industriale senza la quale non si possono difendere né il modello di civiltà né la tenuta sociale e quindi politica europea. Questa consapevolezza non sembra essere sufficientemente presente in molti governi dei Paesi membri, nonché nella stessa Commissione e nel Parlamento europeo. In questo necessario riposizionamento l'Italia, anche grazie all'autorevolezza del governo Draghi, può assumere un ruolo da protagonista ma solo se, svincolandosi dalla tagliola del dualismo economico e sociale Nord-Sud, risolverà anche il problema di un anomalo debito pubblico. Il rapporto tra debito e pil, infatti, si può riequilibrare solo innalzando almeno al 70% un tasso di occupazione marcatamente inferiore alla media europea. Vanno dunque creati i presupposti per la creazione di lavoro dove oggi è carente, ossia nel Sud, area del Paese con il maggior potenziale di crescita. Abbiamo una grande opportunità per cogliere l'obiettivo. Tra Pnrr e fondi strutturali, vi è una disponibilità complessiva di risorse mai avuta in passato. Concentrare investimenti pubblici e privati nel Mezzogiorno è fondamentale. Per rilanciare gli investimenti occorre cancellare le attuali carenze di competitività del sistema realizzando le riforme necessarie, dal mercato del lavoro alla giustizia, dalla Pa al fisco. Occorrono inoltre politiche industriali e progetti di sistema. Vanno dunque realizzati interventi di grande portata (infrastrutture, reti, servizi) per migliorare il contesto in cui si svolgono le attività produttive, affiancando l'investimento pubblico a quello privato. Bisogna assicurare condizioni di partenza che, a cominciare dai trasporti e dalla logistica per finire ai servizi sociali e sanitari, siano paritarie e non discriminanti per chi vive e fa impresa nel Sud. Fondamentali sono anche la ridefinizione e la semplificazione delle misure incentivanti per gli investimenti produttivi. Occorre offrire un mix, tra sostegno finanziario, fiscalità e costo del lavoro, tale da assicurare

vantaggi per l'allocazione degli investimenti non difforni da quelli di altri paesi. In particolare, per il Mezzogiorno, si deve agire con tre finalità di massima, favorendo: - Progetti di investimento di imprese già localizzate; - Reshoring; - Investimenti esteri che sappiano coniugare produzione e allocazione di centri decisionali e di ricerca. Va razionalizzato e snellito l'attuale complesso di oltre 1250 misure agevolative, in moltissimi casi inefficaci, centralizzando la gestione in un unico ente, dotato anche di uno sportello per il marketing territoriale e la promozione degli IDE. Alla dimensione locale andrebbero riservate esclusivamente misure rientranti nel regime de minimis o comunque eroganti sostegni di entità limitata. In ordine ai principali incentivi si richiedono le seguenti innovazioni, integrazioni e migliorie.

A) CREDITO DI IMPOSTA MEZZOGIORNO. È tra gli strumenti che hanno ben funzionato. Sono tuttavia necessari interventi per renderlo più funzionale ed efficace. In particolare: - innalzamento del massimale fino a 20 milioni per le grandi imprese; - neutralità fiscale e cedibilità, come già avviene per altri strumenti.

B) CONTRATTI DI SVILUPPO. Strumento funzionale per medio/grandi progetti di investimento e programmi complessi, ma tempi e procedure non sono allineate con le necessità degli investitori.

Proposte di miglioramento: - tempi di approvazione nella media europea di 3 mesi; tempi ravvicinati tra rendicontazione e approvazione; - cofinanziamento dello strumento, con scorrimento graduatoria per Regione, soprattutto nel Mezzogiorno, utilizzando fondi SIE/FSC; - ammissione di documenti non quietanzati alla determinazione degli stati di avanzamento lavori; - premialità sull'entità dell'agevolazione nei casi in cui l'investimento comporti la localiz-

zazione nell'area prescelta non soltanto di un impianto produttivo, ma anche di centri decisionali e di strutture di ricerca e sviluppo.

C) CREAZIONE DI UN NUOVO STRUMENTO DI INCENTIVAZIONE PER START-UP E INVESTIMENTI DI PIÙ PICCOLE DIMENSIONI. Per nuove iniziative/investimenti di più piccola dimensione (da 1 a 5 milioni di euro) o in start-up con l'erogazione di contributi attraverso procedure di accesso, anche con bandi, che assicurino una risposta entro 3 mesi dalla presentazione dell'istanza, sulla base di una documentazione semplificata. **D) DECONTRIBUZIONE E RIDUZIONE DEL PESO FISCALE**

La fiscalizzazione del 30% degli oneri sociali e la conseguente riduzione del costo del lavoro del 10% nel Mezzogiorno, misura già prevista dalla legge di bilancio 2021, deve essere applicata per un periodo di tempo congruo (7-10 anni) per ridurre il differenziale del costo del lavoro rispetto alle altre aree europee più competitive. La misura sulla decontribuzione nel Mezzogiorno va sostenuta con un forte impegno politico del nostro Paese con la Commissione europea, perché necessaria per sostenere l'occupazione al Sud. La decontribuzione va pensata a complemento delle politiche di incentivazione: agire su più fronti potrebbe essere determinante per creare tutte le condizioni necessarie per nuovi investimenti a valore aggiunto. A questa misura vanno aggiunte: a) le misure per gli under 35 che, al Sud, hanno una durata più lunga (48 mesi), b) l'azzeramento delle addizionali regionali Ires e Irap, c) la riduzione delle aliquote Ires per le imprese operanti nel Mezzogiorno che esportino almeno il 50% della loro produzione.

E) DETASSAZIONE UTILI REINVESTITI. Va introdotta una detassazione degli utili reinvestiti più marcata per il territorio meridionale, con un progressivo alleggerimento della pressione fiscale su tutto il sistema produttivo del Paese.

IL MEZZOGIORNO NEL PNRR

L'obiettivo complessivo: ridurre il divario di cittadinanza

I progetti

Un Sud più connesso e collegato Alta velocità e sistema portuale Digitalizzazione Viabilità nell'Italia interna	Un Sud che garantisce servizi sociali Piano asili e tempo pieno Incremento infrastrutture sociali Politiche per il lavoro
Un Sud che attrae investimenti Riforma delle Zes Ecosistemi dell'innovazione Hub energetico del Mediterraneo	Un Sud più sostenibile Economia circolare (rifiuti) Tutela territorio e acqua Transizione energetica e mobilità sostenibile

La quota Sud nelle 6 missioni

(incluso fondo complementare)

Tot. circa 82 miliardi - **40,0%**

- 1 - Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura - 14,58 mld - **36,1%**
- 2 - Rivoluzione verde e transizione ecologica - 23,00 mld - **34,3%**
- 3 - Infrastrutture per la mobilità sostenibile - 14,53 mld - **53,2%**
- 4 - Istruzione e ricerca - 14,63 mld - **45,7%**
- 5 - Inclusione e Coesione - 8,81 mld - **39,4%**
- 6 - Salute - circa 6 mld - **35/37%***

**Sulla base del riparto tra le Regioni*



Ministero per il Sud e lo Sviluppo Economico

Cassa Depositi e Prestiti, Studiare Sviluppo e Invitalia dovranno affiancare gli enti territoriali del Mezzogiorno

PROGETTI PNRR, IN CAMPO LA TASK FORCE

La Ragioneria generale dello Stato - che ha la responsabilità del coordinamento tecnico e del monitoraggio dello stato di attuazione del Pnrr - ha preso l'iniziativa di predisporre una norma abilitante che andrà al prossimo consiglio dei ministri. L'affiancamento deve avvenire a 360 gradi sul piano progettuale, in tutte le fasi che vanno dall'elaborazione della idea alla esecuzione del progetto. Se vogliamo che l'Europa non ci tolga i soldi e che il piano nazionale finanziato con fondi europei vada in porto, bisogna sottrarre tutte queste pratiche al giogo politico clientelare delle Regioni. Ci sono a bando 15/20 miliardi di fondi per la sanità, risorse come mai viste per il dissesto idrogeologico, altri 20 miliardi solo per i Comuni. Parliamo di qualcosa che vale 40/50 miliardi. Inoltre sono disponibili altri 60 miliardi di fondo sviluppo per il settennato 2021-2027 e altri fondi europei strutturali per un ammontare oscillante tra 70 e 80 miliardi. Per il Sud serve un nuovo metodo

Soldi, soldi, soldi. Li vogliono tutti per loro e li vogliono per continuare a fare quello che hanno sempre fatto. Spendere pochissimo e lentamente fino alla fine delle scadenze comunitarie i soldi europei per poterli poi usare per finanziare le marchette degli amici loro. Che saldano con il bilancio ordinario, ma lo fanno impiegando le risorse del fondo di coesione e sviluppo. Un gioco delle tre carte che usa la cassa europea dello sviluppo per pagare il conto dell'assistenzialismo e delle clientele senza pudore e senza pentimento.

I De Luca, i Musumeci vorrebbero ripetere queste pratiche della vergogna anche con i fondi europei del Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) sfidando le regole

morali della nuova Europa della coesione sociale finanziata con debito comune condiviso. Questi intendimenti e questi comportamenti sono incompatibili con il riscatto del Mezzogiorno e con la rinascita dell'Italia. Bisogna gridarlo con forza e interdirla da mettere testa e mani su queste pratiche. Tale discorso vale in modo assoluto per i Capi delle Regioni del Sud ma riguarda in misura altrettanto significativa i Capi delle Regioni del Nord, tutte peraltro da tempo in declino strutturale.

Non si spiegherebbe altrimenti come sia possibile che i monitoraggi della Ragioneria generale dello Stato certifichino nel 2021 un tasso di utilizzo delle risorse da spendere nel settennato 2014-2020, quindi già finito,

pari al 12% del totale nelle Regioni del Nord e pari al 3% nelle Regioni del Sud. Con questo biglietto da visita che vale come loro presentazione e che dovrebbe produrre imbarazzo personale oltre che consigliare silenzio assoluto, i Capi delle Regioni hanno continuato a chiedere soldi per loro e da fare distribuire da loro davanti alla platea delle imprese riunite all'Unione industriali di Napoli. Con una bella faccia di bronzo hanno ignorato totalmente i numeri della vergogna che riguardano il loro operato e che **Confindustria** ha snocciolato impietosamente alla loro presenza.

Sbrigatevi o salta tutto. Abbiamo scritto ieri e lo ripetiamo oggi. Perché con questi signori le amministrazioni territoriali, soprattutto del Mezzo-

giorno, i buoni progetti li possono vedere solo con il binocolo e le possibilità di dare attuazione ai buoni progetti nei tempi e nelle modalità concordati con l'Europa sono praticamente pari a zero. Siamo sconcertati dal fatto che il loro esporre retorico, fuori dalla storia e dalla realtà, non sia stato sommerso di fischi fino a farli zittire. Siamo sconcertati dal fatto che questa doverosa reazione civile a chi di fatto ruba il futuro ai nostri giovani ancora non avvenga. Non hanno progetti. Non sono capaci di farli. Non chiedono aiuto a chi li sa fare per fare quello che dovrebbero fare loro. Sanno solo urlare che i soldi toccano a loro e guai a chi si permette di discutere su come li impiegheranno.

L'EDITORIALE di Roberto Napolitano

I capi delle Regioni senza vergogna chiedono soldi Ma i numeri impietosi attestano il loro fallimento

Per fortuna il problema ha assunto una dimensione così gigantesca che la Ragioneria generale dello Stato - che ha la responsabilità del coordinamento tecnico e del monitoraggio dello stato di attuazione del Pnrr - ha preso l'iniziativa di predisporre una norma abilitante che andrà al prossimo consiglio dei ministri. La norma, che il Quotidiano del Sud è in grado di anticipare, prevede che Cassa Depositi e Prestiti (Cdp), Studiare Sviluppo e Invitalia dovranno affiancare gli enti territoriali del Mezzogiorno nel fare i progetti e dovranno accompagnarli nel fare tutto quello che si deve fare. Si parte dalla assoluta consapevolezza della debolezza dello stato di queste amministrazioni sul piano amministrativo e si vuole incoraggiare la volontà politica del territorio a uscire da vassallaggi fuori dal mondo.

L'affiancamento deve avvenire a 360 gradi sul piano progettuale, di massima e esecutivo, a partire dalla studio di fattibilità quando se ne è sprovvisti, e sul piano amministrativo in tutte le fasi che

vanno dall'elaborazione della idea alla esecuzione del progetto. Se vogliamo che l'Europa non ci tolga i soldi e che il piano nazionale finanziato con soldi europei vada in porto, bisogna sottrarre tutte queste pratiche al giogo politico clientelare delle Regioni e bisogna dotare le amministrazioni di consulenti e di nuovo personale in grado di accompagnare positivamente l'attuazione dell'ambizioso programma.

Bisogna porre un argine a questi presidenti delle Regioni che vogliono solo i soldi per loro e che vogliono gestirli a loro piacere per continuare a distribuire



questo o quello tra gli amici. Dovrebbero viceversa coordinarsi con gli enti locali in una conferenza unificata e con i ministeri del Sud e degli Affari regionali una sola volta per programmare a monte gli interventi rispettando lo spirito del piano e le sue priorità in modo da potere andare poi più veloci dopo nella fase esecutiva.

Si deve assolutamente intervenire perché i Capi delle Regioni non vogliono fare, come dovrebbero, solo una riunione a monte di programmazione in cui fissare criteri omogenei rispetto agli obiettivi indicati. Un'attività, sia chiaro, che avrebbero dovuto già svolgere prima dell'estate e che invece si sono ben guardati dal fare e della cui inadempienza non intendono nemmeno oggi dare conto. Vogliono proprio avere le mani in pasta su tutto dall'inizio alla fine del processo perché debbono essere loro a gestire questi soldi e a decidere chi dovrà fare gli asili nido nuovi con quei soldi europei e chi no.

Vogliono farci il loro bilancio ordinario, non i progetti di eccellenza per sanità, scuola e riqualificazione territoriale. Per fare gli asili nido e gli ospedali di comunità. Non si tratta ovviamente di bruscolini. Ci sono a bando 15/20 miliardi di fondi per la sanità, risorse come mai viste per il dissesto idrogeologico, altri 20 miliardi solo per i Comuni. Parliamo di qualcosa che vale malcontato 40/50 miliardi e che può fare la differenza sulla strada della riduzione effettiva dei divari territoriali e della conquista di una crescita strutturale sostenibile di lunga durata che riduca il peso del debito pubblico in proporzione al prodotto interno lordo.

Rendetevi conto che oltre a tutto ciò sono disponibili altri 60 miliardi di fondo sviluppo per il settennato 2021-2027 e altri fondi europei strutturali per un ammontare oscillante tra 70 e 80 miliardi. Senza contare i "residui" del programma di coesione 2014-2020 dove, vergogna delle vergogne, si sono spesi a oggi 3 miliardi su 54. Sì, avete capito bene. Di questa medaglia olimpica dell'inefficienza gli amministratori regionali sono i giusti destinatari.

Per tali evidenti ragioni si ritiene che la norma abilitante che andrà all'esame del prossimo consiglio dei ministri debba estendere la sua area di intervento dai progetti del Recovery Plan a tutti i progetti europei strutturali e di coesione e sviluppo, vecchi e nuovi. Perché solo così la quota del 40% riservata al Mezzogiorno potrà diventare effettiva e, a nostro avviso, potrà come è giusto essere di gran lunga incrementata. Perché la riduzione dei divari territoriali ha bisogno di importi di interventi e di ritmo operativo dei suoi impieghi infinitamente più elevati di quelli preventivati. Questa è la realtà e chi è in buona fede non po-

trà non riconoscerlo. Anche perché di qui passano l'attuazione del Pnrr e la rinascita dell'intero Paese. Che senza la nuova super crescita strutturale si ritroverà con un debito al 150% del Pil e ritornerà quindi tra i Paesi a rischio default sovrano.

Proprio per la delicatezza della partita in gioco e le evidenti "deficienze" strutturali, ci permettiamo di suggerire che in sede di predisposizione della nuova norma abilitante si intervenga con criteri nuovi anche nel riparto delle risorse europee del Pnrr per la sanità. Intendiamo: la prima bozza predisposta dalla sanità che abbiamo anticipato nei giorni scorsi attribuisce alle Regioni del Sud il 40% degli investimenti e, per la prima volta, vanno alla Puglia e alla Campania più risorse di quanto spettano all'Emilia Romagna, al Veneto e al Piemonte. Attenzione, però, questo non basta: se si vuole davvero riequilibrare e ridurre le disparità territoriali, se si vuole davvero centrare l'obiettivo che l'Europa ci ha assegnato, bisogna che la quota di accesso che favorisce le regioni più ricche nella ripartizione delle risorse già ridotta al 60% scenda ancora almeno fino al 40% di modo che la maggioranza delle risorse pari al 60% del totale (e non il 40%) tocchi al Sud per fare i suoi ospedali di comunità, acquisire macchinari, digitalizzare tutte le strutture amministrative.

Questo significa coerenza meridionalista del Piano nazionale di ripresa e di resilienza. Questo significa provare sul serio a restituire all'Italia il suo secondo motore. Questo significa operare concretamente perché le due Italie mai così distanti comincino a riunificarsi e affiancare il secondo motore che è il Sud al primo che è il Nord. Questo significa ragionare da sistema Paese adulto e avere l'ambizione di fare dell'Italia la locomotiva d'Europa.

Tutto ciò è possibile solo se il Mezzogiorno si mette o viene messo nelle condizioni di tornare a fare investimenti pubblici e a mobilitarne di conseguenza molti di privati. Perché, come sosteneva il partigiano milanese Morandi, l'Italia sarà il Mezzogiorno industriale che sarà. Sono passati tanti anni, ma siamo sempre lì. Oggi, però, bisogna crederci e operare perché un nuovo ambiente infrastrutturale e condizioni di vantaggio per chi fa impresa di mercato nel Mezzogiorno scandiscano la rinascita del Paese intero. Ogni altra ipotesi fuori da questa si rivelerà effimera. Partiamo con la nuova norma abilitante e non molliamo su tutto il resto. Sono certo che le sorprese positive dalla prima linea del territorio che sono le amministrazioni comunali potranno essere davvero numerose. Aspettano solo di essere liberate dal cappio oppressivo di questo o quello tra i viceré regionali del Sud e del Nord.

I monitoraggi della Ragioneria generale dello Stato certificano un tasso di utilizzo delle risorse da spendere nel settennato 2014-2020, quindi già finito, pari al 12% del totale nelle Regioni del Nord e pari al 3% nelle Regioni del Sud. Così non si va da nessuna parte. Nel Pnrr c'è uno sforzo importante di riequilibrio nella sanità. Se si vuole, però, davvero ridurre le disparità territoriali e centrare l'obiettivo che l'Europa ci ha assegnato, bisogna che la quota di accesso che favorisce le regioni più ricche nella ripartizione delle risorse già ridotta al 60% scenda ancora almeno fino al 40% di modo che la maggioranza delle risorse pari al 60% del totale (e non il 40%) tocchi al Sud per fare i suoi ospedali di comunità, acquisire macchinari e digitalizzare tutte le strutture amministrative

POLITICHE INDUSTRIALI

**Le imprese:
decontribuzione
al Sud (30%)
da prorogare
nella manovra
anche
dopo il 2021**

Carmine Fotina — a pagina 5

«Il Sud riaccumula ritardi, prolungare la decontribuzione»

Lo studio

Grassi e Mazzuca: svolta sulle politiche industriali
Carfagna: dialogo con la Ue

Carmine Fotina

ROMA

La legge di bilancio con i suoi provvedimenti collegati, il Piano nazionale di ripresa e resilienza, la nuova tornata settennale di fondi strutturali. Le tesi portate dagli industriali nel convegno sulla coesione territoriale che si è svolto ieri a Napoli intersecano tutti questi argomenti, partendo dalla richiesta avanzata da **Vito Grassi**, vice presidente per le politiche di coesione territoriale e presidente del consiglio delle rappresentanze regionali di **Confindustria**, di portare avanti anche dopo il 2021 la decontribuzione del 30% sul lavoro, che invece non è citata nel Documento programmatico di bilancio appena varato dal consiglio dei ministri. Si può negoziare con la Commissione europea l'autorizzazione in ottica anticipatoria, sostiene **Grassi**, per poi estendere la misura in chiave nazionale.

Un impegno che andrebbe comunque coniugato con una definizione mirata del disegno di legge per il riordino degli incentivi al Sud previsto come "collegato" alla manovra. **Confindustria** cita la ripartizione dei 4,9 miliardi di euro l'anno di incentivi alle imprese censiti per il periodo

2014-2019, di cui il 56% è andato al Centro-Nord e il 36,1% al Mezzogiorno, e chiede di orientare in modo chiaro il Ddi in preparazione verso una politica industriale più equilibrata, soprattutto per la componente manifatturiera. Per la decontribuzione il ministro per il Sud, Mara Carfagna, rinvia tutto al negoziato con la Commissione europea dalla quale bisognerà ottenere - dice - il via libera alla decontribuzione oltre il 2021, «una partita complessa nell'ambito del prolungamento del Quadro temporaneo degli aiuti di Stato». Con la Commissione - prosegue Carfagna - si negozia anche per l'irrobustimento e l'estensione del credito di imposta per gli investimenti al Sud, al momento in vigore fino al 2022.

Nel Documento programmatico di bilancio il Sud compare solo indirettamente nel riferimento al nuovo stanziamento per il Fondo sviluppo e coesione, che sarà di 23 miliardi. L'attenzione sembra più alta per il Piano di ripresa e resilienza e qui i ministri intervenuti a Napoli, oltre a Carfagna il titolare delle Infrastrutture e mobilità sostenibili, Enrico Giovannini, e quello dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, promettono massima vigilanza d'ora in avanti sulla quota di investimenti previsti per il Sud.

La relazione degli industriali che ha aperto la giornata di Napoli ricorda «una divergenza economica e sociale tra Mezzogiorno e resto dell'Italia che oggi si sta riproponendo in tutta la sua ampiezza»: prima a causa della crisi del 2008 poi, dopo

un successivo percorso di fragile ripresa, già prima del Covid e oggi in misura ancora più evidente. E ora va attuato con grande attenzione il Piano di ripresa, come sottolineato nel suo intervento dalla commissaria Ue alla Coesione Elisa Ferreira, proprio per evitare che i progetti amplino le differenze esistenti tra territori. Ieri **Confindustria** ha passato in rassegna alcuni indicatori storici del ritardo. Il Pil per abitante, che tra il 2000 e il 2019 al Sud si è allontanato più che al Nord rispetto alla media Ue, la quota pubblica sugli investimenti in ricerca e sviluppo, il tasso di attività femminile nel mondo del lavoro, la disoccupazione giovanile in lenta riduzione ma comunque esorbitante (43,3% al Sud contro il 29,4% nazionale). E ancora: 1,1 milioni di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) su 2,1 milioni in tutta Italia. Poi la giustizia, che fa segnare oltre 1.400 giorni per la risoluzione di una controversia commerciale nei principali tribunali meridionali a fronte dei 1.219 giorni della media italiana e dei 637 della media Ue. E le infrastrutture, con il recupero del ritardo sull'Alta velocità rinviato al Piano di ripresa.

Anche i porti possono essere un

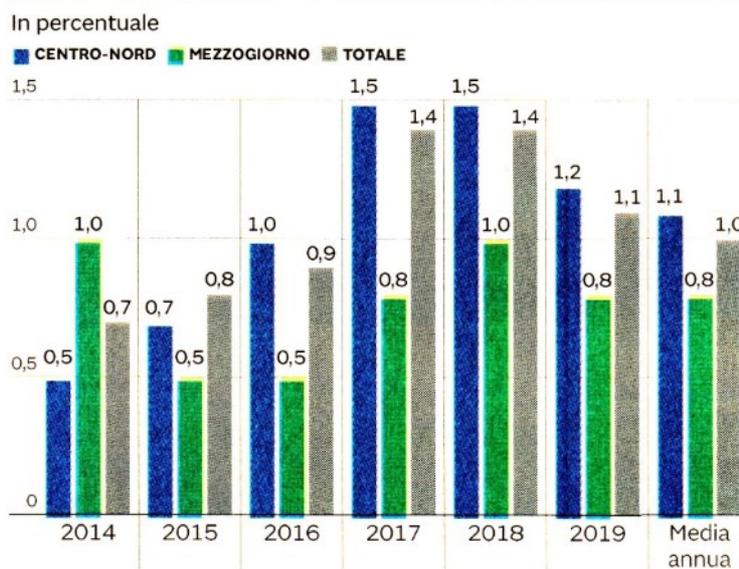


Superficie 34 %

elemento centrale di rilancio della spesa nelle infrastrutture al Sud, ma vanno messi con efficacia al centro di un progetto più ampio osserva **Natale Mazzuca**, vicepresidente per l'Economia del mare di **Confindustria**. Il peso del Sud, già rilevante nell'economia del mare, con oltre il 45% delle 208mila delle imprese della filiera e un terzo degli addetti, secondo **Mazzuca** si può ulteriormente valorizzare con politiche industriali specifiche, ad esempio per la decarbonizzazione e digitalizzazione della cantieristica e della navalmecanica, e con il raccordo con le aree che si sviluppano attorno ai porti. Di qui l'importanza assegnata al rilancio delle Zone economiche speciali che però non riescono ancora a partire davvero: degli otto commissari straordinari attesi solo uno è stato nominato, in Abruzzo. «Sulle zone speciali è fondamentale - rimarca **Mazzuca** - una rapida e tempestiva attivazione delle figure commissariali e di strutture di supporto adeguate, con una definizione chiara e operativa del consistente apparato di semplificazioni procedurali ed amministrative e di strumenti speciali, anche attivando le zone franche intercluse (con esenzione Iva e dazi per le merci extra Ue, ndr)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incidenza degli investimenti agevolati sul Pil



Fonte: elaborazioni **Confindustria** su dati Eurostat

I governatori del Mezzogiorno: «Pnrr, le risorse non sono certe». Carfagna: «No, sono blindate»

Nando Santonastaso e Francesco Gravetti
alle pagg. 2 e 3

Il convegno di **Confindustria**

Pnrr, sfida Governo-Regioni Carfagna: fondi al Sud blindati

► Il ministro del Sud e della coesione: «Dalla crisi non si esce accendendo solo il motore del Nord» ► Ma i governatori attaccano sulla ripartizione dei fondi
Monito dell'Ue: «I vostri lavori pubblici durano troppo»

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«Dalla crisi non si esce accendendo solo il motore del Nord» dice Mara Carfagna al convegno di **Confindustria** dal titolo già di per sé eloquente (“Sud e Nord insieme per l'Europa”). Ma il ministro per il Sud e la coesione territoriale sa bene che alle parole bisogna far seguire i fatti, specie in un terreno complicato e scivoloso come il divario, su quale promesse e polemiche vanno da sempre a braccetto. E ieri lancia due segnali importanti. Il primo riguarda le Zes: è imminente la nomina del commissario della Zona economica speciale della Campania, annuncia Carfagna. Il nome, si saprà in margine al convegno, è quello di Giosy Romano, avvocato amministrativista, attuale presidente della Zona Asi della provincia di Napoli, già sindaco di Bruscianno e presidente della Conferenza regionale dei sindaci. In arrivo anche le nomine dei commissari delle Zes della Sicilia e il completamento dell'iter che semplificherà le procedure di chi vuole investire, tassello decisivo nell'ambito della riforma di questo strumento varata dalla stessa Carfagna, recepita dal governo Draghi e accompagnata da 600 milioni di risorse pubbliche.

DECONTRIBUZIONE

L'altra buona notizia riguarda la decontribuzione Sud sulla quale erano emersi non pochi dubbi circa la reale volontà dell'esecutivo di trattare con l'Ue la proroga anche dopo il 2021. Carfagna riconosce che «la partita è complessa» ma si dice sicura che «l'auto-

revolezza acquisita dal governo anche attraverso il Pnrr avrà un peso importante al tavolo di Bruxelles». Insomma, la fiscalità di vantaggio che ha prodotto effetti benefici sulle imprese meridionali non ha perso il suo appeal e anzi rimane, come chiesto dalle imprese a gran voce anche ieri, un punto fondamentale di riferimento per incentivare occupazione e investimenti. Il tutto, spiega la ministra, in una logica di coesione territoriale che ha una visione precisa in chiave Sud: non più periferia dell'Italia e dell'Europa ma frontiera tecnologica ed energetica dell'area mediterranea di fronte alla quale non ha più senso, dice Carfagna, continuare a polemizzare sulla quantità delle risorse assegnate al Sud e blindate al 40% da un'apposita legge.

I GOVERNATORI

Per la verità di polemiche politiche su questo punto non è mancata traccia anche ieri. Sono soprattutto i governatori del Sud a dirsi scettici sull'attuazione del Pnrr. Il presidente della Sicilia, Musumeci, rimprovera al governo di non avere indicato un modello di sviluppo per il Mezzogiorno tra 10-20 anni (“La scommessa si vince sul Mediterraneo, vogliamo davvero lasciare tutto alla Cina?”) mentre Vincenzo De Luca, governatore della Campania ribadisce che «il riparto delle risorse per il Sud non è coerente» con le finalità del Next generation Ue. «E la centralizzazione delle opere infrastrutturali impedisce di capire quale sarà alla fine il reale riparto», aggiunge. Preoccupato anche sulle stime di

crescita, il presidente campano: «L'Italia che ha perso il 25% di Pil rispetto all'Europa continua a vivere un lento declino. Occorrerebbe garantire al Paese una crescita di almeno il 5% all'anno altrimenti non ce la faremo. Non abbiamo una classe dirigente in questo Paese e con lussi come quota 100 o il Reddito di cittadinanza non si va da nessuna parte».

A De Luca replica il governatore del Piemonte, Cirio (con lui, presenti al meeting, anche i presidenti di Liguria, Toti, e Toscana, Giani): «De Luca tradisce un'impostazione mentale sbagliata: lui non si deve aspettare niente dal Nord. L'idea di doversi aspettare qualcosa dal Nord è un'idea assistenziale che non esiste. Nessuno deve aspettarsi niente da nessuno, tutti devono cercare di fare la loro parte e meritarsi quelli che sono i loro spazi». E ancora: «Io vorrei un Pnrr per bandi e non per bande. Dico bande nell'accezione nobile del termine: no a bande delle regioni del Nord, no alle bande di quelle del Sud. Non è il caso di festeggiare per le percentuali più o meno alte che arrivano nella nostra regione, bisogna vedere come spenderli i soldi».



IL MONITO

Un monito a fare presto arriva in modo molto esplicito dalla Commissaria Ue agli affari regionali Elisa Ferreira ("In Italia solo le piccole opere durano solo 3 anni, per quelle stradali si arriva a dieci anni"), che ricorda come la capacità amministrativa sia la madre di tutte le sfide da vincere soprattutto al Sud per spendere i soldi del Pnrr. A confermare che la strada è questa è il ministro dei Trasporti e della Mobilità so-

stenibili Enrico Giovannini che risulta il più concreto finora nel governo per la messa a terra dei progetti Pnrr. Giovannini, tra l'altro, ricorda che toccherà alle Regioni definire come spendere i 15 miliardi del Fondo sviluppo coesione di loro competenza: «Li collegheranno al Pnrr con uno sforzo di programmazione che va oltre il Piano di ripresa o preferiranno disperderli in mille rivoli?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mara Carfagna

Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale



Bonomi: la ripresa passa dal Sud

► Il presidente di Confindustria: «Ma prima di tutto va rinnovata la pubblica amministrazione»

Nando Santonastaso e Francesco Gravetti
alle pagg. 2 e 3

«Mezzogiorno fondamentale per il rilancio di tutto il Paese»

► Il presidente degli industriali, **Bonomi** ► «Il Pnrr sarà efficace se le stazioni appaltanti faranno in tempo i progetti»
«Abbiamo chiesto noi il vincolo dei fondi»

LE PROPOSTE

Nando Santonastaso

Non è una guerra all'ultima risorsa tra Nord e Sud il Pnrr, dice **Carlo Bonomi**, presidente di Confindustria che chiude il convegno-maratona di Napoli. «È una questione industriale e riguarda tutto il Paese, con la consapevolezza che dobbiamo concentrarci sulle aree che sono in sofferenza. E per noi il Mezzogiorno è fondamentale: siamo stati i primi a volere che si identificassero le risorse destinate a quest'area», dice il numero uno di viale dell'Astronomia, convinto che tra le tante sfide quella da vincere ad ogni costo è la rigenerazione della Pubblica amministrazione, soprattutto al Sud. «Il caso della Sicilia - spiega - che si è vista bocciare quasi tutte le sue proposte perché non erano state elaborate come si doveva conferma che se le stazioni appaltanti non saranno in grado di mettere a terra i progetti, il Pnrr non sarà mai efficace». È uno dei temi più gettonati dell'intensa giornata che rimanda ai dubbi, puntualmente emersi e non solo sul versante politico, sulla reale capacità del Mezzogiorno di riuscire a spendere le risorse in arrivo dall'Europa (210 miliardi in dieci anni).

IL PRESUPPOSTO

Bonomi insiste sull'asset che ha ispirato il meeting, il richiamo alla coesione nazionale cioè come presupposto decisivo per la ripartenza del Paese. È un impegno declinato in modo chiaro,

più esplicito a Napoli di tante altre occasioni. Il presidente cita Draghi a proposito dell'inutilità a suo giudizio della polemica sulle risorse assegnate («Conta solo la capacità di far crescere il Paese del 4% all'anno») e ribadisce la credibilità delle cinque domande al governo e alla politica contenute nella relazione di apertura del vicepresidente **Vito Grassi**, tra governance delle risorse Pnrr, ruolo della Cabina di regia del governo sulla politica industriale, sostegno al manifatturiero che cresce, incentivi alle imprese da calibrare sul Sud, rilancio di ricerca e sviluppo. Il presupposto per farcela è la capacità di stimolare gli investimenti privati, dice **Bonomi**, ma la visione di base è chiara: possiamo riuscirci se staremo insieme.

LA LOCOMOTIVA

Insomma, «il Sud per l'Italia, non per il Sud», sintetizza efficacemente il presidente di Confindustria **Puglia**, Fontana, mentre dall'Unione industriali di Napoli arriva un ulteriore approfondimento sul tema: «La crescita del Mezzogiorno è la sola strada percorribile per la tenuta finanziaria dell'Italia», si legge in un documento distribuito durante i lavori di ieri. «Bisogna ripartire dal Sud», da un Mezzogiorno «locomotiva per l'Italia», con «un insieme di misure che permettano di cogliere finalmente l'obiettivo della coesione socio-territoriale, innescando un forte incremento del pil meridionale. Il miglioramento della finanza pubblica consentirà poi di estendere le misure incentivanti a tutto il Pa-

se», sottolineano gli imprenditori partenopei. E tra gli strumenti si sollecitano «politiche industriali e progetti di sistema», ed «interventi di grande portata (infrastrutture, reti, servizi) per migliorare il contesto in cui si svolgono le attività produttive». E in questo contesto rendere strutturale la decontribuzione Sud e migliorare i contratti di sviluppo restano frecce importanti all'arco di chi vuole davvero ridurre il divario. In particolare, per il Mezzogiorno - sottolinea il documento - «si deve agire con tre finalità di massima, favorendo: progetti di investimento di imprese già localizzate; reshoring; investimenti esteri che sappiano coniugare produzione e allocazione di centri decisionali e di ricerca».

Ma è forse la grande scommessa dell'economia del mare, raccontata tra gli altri dall'economista **Massimo Deandrea** di Srm e dal vicepresidente di Confindustria **Natale Mazzuca**, e alla quale è dedicata un'intera sessione dei lavori, a indicare la strada persino più obbligata per il Sud. Oscar Giannino ricorda opportunamente che su questo punto il Pnrr non ha raccolto l'indicazione proveniente dalle «Confindustrie» di tutto il Mezzogiorno, non prevedendo un'apposita missione nella distribuzione del-



le risorse. Ma il tema resta caldissimo, sia per l'attesa del decollo delle Zes (ne parla il **presidente di Confindustria Campania**, Gianluigi Traettino), sia per gli investimenti assegnati ai porti del Mezzogiorno (1,2 miliardi) nell'ambito degli interventi infrastrutturali previsti dal Pnrr. «L'economia del mare è un volano strategico per la crescita nazionale - ricorda **Grassi** -, specie se il sistema portuale del Mezzogiorno è messo in condizione di svolgere al meglio una funzione

di hub continentale sud-europeo di merci e di risorse energetiche: non servono solo dragaggi e interconnessioni modali». Insomma, ripartire da ciò che si ha già in casa, e gli studi di Srm dimostrano fino alla noia che peso già adesso ha l'economia marittima meridionale per l'Italia, sarebbe un viatico persino naturale per risalire la china verso l'Europa, distante anche 25 punti di Pil in questi ultimi 20 anni, solo in minima parte recuperati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Hanno detto

«Riequilibrio, non si misura in chilometri»



Il ministro Giovannini: «Il riequilibrio delle infrastrutture è un concetto che ha a che fare con l'accessibilità»

«Nessuna regione sia lasciata dietro»



«La coesione territoriale è un obiettivo chiave della ripresa», ha detto la Commissaria Ue alla coesione Elisa Ferreira

«Fondi, ho dubbi sul riparto finale»



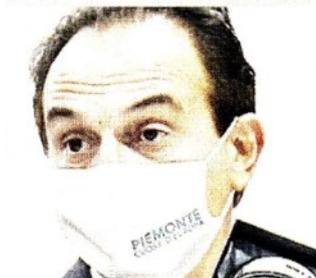
De Luca: «Abbiamo 209 miliardi non per il Covid ma per recuperare il divario con il nord»

«Serve una cabina di regia per il sud»



Il governatore della Sicilia Nello Musumeci: «Il rischio è polverizzare le risorse, serve una cabina di regia»

«Non bastano i soldi vanno spesi bene»



Il governatore del Piemonte Ciriaco De Luca: «Da De Luca idea assistenzialista, non esiste aspettarsi qualcosa dal Nord»

Carlo Bonomi

Presidente Confindustria

